

CXX.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — Sunto di petizioni — Omaggio — Riassunto del Relatore — Emendamento del Senatore Piazza all'articolo 1 e successivo svolgimento — Revisione di esso — Proposta del Senatore Laconi rispetto alla quota della Sardegna e risposta del Commissario Regio — Osservazioni del Ministro delle Finanze e risposta al Senatore Siotto-Pintor — Interpellanze del Senatore Di Revel al Presidente del Consiglio — Risposta di esso e schiarimenti sul Bilancio del 1865 — Osservazioni e proposta del Senatore Di Revel all'articolo 1 — Schiarimenti del Ministro dei Lavori Pubblici — Aggiornamento della discussione a lunedì

La seduta è aperta a ore 1 1/4.

È presente il Regio Commissario, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, quelli dei Lavori Pubblici, della Guerra e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo legge il processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Presidente. Si dà lettura di un sunto di petizioni.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3527. Parecchi abitanti del Comune di Sautu-buca (Sicilia) in numero di 144. (Petizione identica a quella segnata col N. 3473.) »

« 3528. Alcuni abitanti del Comune di Chiusa-Sclafani (Sicilia) in numero di 83. (Petizione identica al N. 3473.) »

« 3529. Numero 332 abitanti del Comune di Carini (Sicilia). (Petizione identica al N. 3473, mancante dell'autenticità delle firme.) »

Presidente. La Camera di commercio ed arti di Carrara fa omaggio al Senato di due esemplari del suo *Annuario per l'anno 1863*.

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE
DEL PROGETTO DI LEGGE
SUL CONGUAGLIO PROVVISORIO
DELL'IMPOSTA FONDARIA.

Presidente. Prego i signori Senatori di voler prendere i loro posti, poichè si sta per intraprendere la discussione.

La parola è al signor Relatore della Commissione.

Senatore **Lauxi**, *Relatore*. Penoso e ad un tempo inglorioso compito è questo di un Relatore il quale, sia pure a titolo di breve riassunto, deve parlare dopo tanti oratori senza speranza che di ripetere le cose dette da altri, senza lusinga di fare alcuna conversione. E questa circostanza penosa per il Relatore tanto più si avvera in questo momento dopo che nel discorso di ieri l'altro, il signor Ministro delle Finanze, come fece notare ieri l'onorevole nostro collega Siotto-Pintor, parlò

di tutto e di tutti, e per così dire mi tolse di bocca il pane.

Però se il dovere che sto per adempiere non fosse già nelle consuetudini del Senato, mi spetterebbe nulladimeno per difendere la Commissione da alcuni appunti che sono stati fatti, ed anche per difendere questo meschino Relatore forzato; poichè se per giusto apprezzamento, mi sono tenuto e mi tengo piccino, non vorrei poi impicciolirmi tanto da scomparire affatto.

Perciò non posso accettare il giudizio che portò l'onorevole Senatore Arnulfo su quanto io ho scritto nella relazione riguardo al fatto della sussistente sperequazione.

Non l'accetto nella estensione che egli ha creduto dare a quella mia frase di *coscienza universale*, quasi che io avessi voluto dire, che il fatto della sperequazione era veramente noto a tutti od a quasi tutti i cittadini del Regno.

Occorre spesso che dei veri morali, dei veri scientifici si dicono noti a tutti, ma sempre s'intende di coloro che per istruzione, per lumi speciali, per pratica di quelle cose si possono comprendere sotto il nome di tutti; e se non temessi che l'egregio nostro collega conte Mamiani mi desse un rabuffo, oserei far osservare che anche alcuni principii che si danno per fondamento a sistemi filosofici, perchè si dicono *nella coscienza universale*, se intorlo ai medesimi interrogaste l'immensa maggioranza dei cittadini, e specialmente i nostri buoni agricoltori, i nostri bravi artigiani, vi risponderebbero che non solo non ne sanno, ma non ne intendono un acca.

Però se quella parola *universale* ha potuto spiacere all'onorevole Senatore, io non ci tengo, purchè rimanga il concetto, solo dovrei dolermi amichevolmente che l'onorevole Arnulfo a me che ho letto e riletto alla Commissione quel mio lavoro, a me che docilissimo anche ai consigli della minoranza ne ho stralciate alcune parti, altre ne ho modificate, non abbia usato la fraterna carità di avvertirmene. *Dic inter te et illum.*

Io ho detto salvo il concetto, che cioè il fatto della sperequazione era noto generalmente; e qui mi basti ricordare al Senato quanto minutamente vi esponeva l'onorevole Giovanola sulle circostanze che spinsero alla nomina della Commissione, sulla insistenza della Camera dei Deputati, perchè al fatto suddetto si ponesse, e colla maggior sollecitudine, opportuno rimedio.

Poichè i Deputati rappresentando anche i bisogni, i desiderii dei loro paesi, dei loro elettori, è giuocoforza da tale insistenza dedurre che il bisogno, il desiderio della perequazione era generalmente sentito; ma a che la perequazione se la sperequazione non fosse?

Quindi nemmeno accetto che quasi assurda cosa io abbia profferito, quando osservai che i lazi vennero dopo conosciute le conclusioni della Commissione governativa, non quando la Commissione venne creata.

Ma, signori Senatori, io ragionava, in quel punto

della Relazione, sul solo fatto che la sperequazione fosse, e che generalmente si conoscesse, ed è precisamente quando fu creata la Commissione che si sarebbe dovuto dire: perchè gettar tempo e spesa, e fare ingentissimi lavori se sperequazione non c'è, e se perciò perequazione non occorre?

Non posso nemmeno rassegnarmi al rimprovero dell'amico mio l'onorevole Senatore Farina, allorchè dice che il Relatore di quella, secondo lui, disgraziata tabella C C, dedusse senza più che tutto fosse stato bene operato dalla Commissione governativa. Mi perdoni l'amico mio, ma egli non ha seguito il filo del mio ragionamento. Io rispondeva al quesito: se eravi ineguale trattamento di tributo fondiario fra i diversi compartimenti catastali. Ebbene, prima esposi le ragioni per le quali la sperequazione era a presumersi, poi dissi che se ne erano cercate le prove cogli studii della Commissione nella detta tabella, io dissi apertamente, solo accennai ai *risultamenti finali*.

Ora che quegli studii si sono fatti, e come si sono fatti già lo dissero l'onorevole Giovanola e l'onorevole Commissario regio, e più minutamente ognuno di voi può rilevarlo dalla difesa dell'onorevole Possenti in un opuscolo distribuito in Senato.

Finalmente per quanto mi riguarda personalmente, devo osservare all'altro mio amico l'onorevole Senatore Pareto, che se citai con qualifiche i tre Ministri delle Finanze che in qualche modo ebbero mano nei lavori della Commissione, fu solo per rinforzare quell'argomento che a favore della Commissione io trovo dalle diverse specialità (per i diversi generi di cognizioni) che ne facevano parte.

Se in quelle qualifiche io avessi errato, ne faccio accusa; ma l'onorevole Pareto che da 50 anni mi conosce, non può credere che io abbia voluto adulare chicchessia; ei ben sa che neppure io posso far parte di una società di mutua ammirazione; perchè anche in una società mutua, bisogna pur mettere qualche capitale, ed io di capitali di ammirabilità non ne ho, io che posso pretendere all'epitaffio di Pirron e qualificarmi « *rien, pas même académicien.* »

Ma l'onorevole Senatore Pareto ha fatto un appunto alla Commissione al quale è mio dovere rispondere.

L'onorevole Pareto, se ho ben compreso, ha qualificato la relazione e il voto della Commissione quasi una proposta di abdicazione per parte del Senato, quasi che interamente si rimettesse al merito della Commissione e al voto della Camera dei Deputati.

Signori, io non saprei dove rinviare tua traccia di proposta abdicazione.

Non la posso trovare nella conclusione per l'approvazione pura e semplice della legge, giacchè su 10 progetti che si propongono al Senato, 7 od 8 finiscono per essere proposti per l'accettazione pura e semplice, senza che nessun ci sia immaginato che sia questa una abdicazione, decchè qualunque sia la proposta che si

fa al Senato, se si propone al Senato di esprimere il suo voto, si riconosce la sua competenza.

Forse che noi abbiamo nemmeno lasciato immaginare che il Senato non possa respingere o modificare questa legge? Ma voi trovate nella relazione scritto chiaramente, che se nei riflessi che ivi sono svolti, e che avrò campo di ripetere fra poco, se soprattutto predominata dall'importanza e dall'urgenza della legge la Commissione proponeva di approvare il progetto puramente e semplicemente, tranne in un certo determinato caso, non credeva di proporre nè il rigetto, nè la emendazione della legge, significando così che rigetto ed emendazione avrebbe potuto proporre. Credo dunque che lo stesso mio onorevole stimatissimo amico Senatore Pareto potrà trovare che era esagerata la frase di quell'appunto. Del resto come non avrebbe la Commissione vostra ottemperato, ceduto più che ordinariamente non si faccia all'autorità che risultava dallo studio della Commissione governativa, e dalla discussione dell'altra Camera del Parlamento?

Io ho sentito tutti, e difensori, ed avversari della legge fare i più ampi elogi alle persone distintissime per cognizioni e per carattere che erano state chiamate a far parte della Commissione.

La maggioranza della vostra Commissione ha convenuto in questo giudizio, e credo che fosse logica la conclusione, di accordare un gran peso ai loro lavori, a quei lavori così minuti e così a lungo dibattuti e terminati con certe transazioni, di cui mi riservo di parlare.

Così pure è indubitato che senza per nulla abdicare alla rispettiva indipendenza dei due rami del Parlamento è d'uso di averci reciprocamente un grande riguardo.

E sicuramente se il Senato tratta con maggiore riguardo una legge quando gli viene già approvata dalla Camera dei Deputati, come reciprocamente, e ne abbiamo avuto anche in quest'anno diversi esempi, la Camera dei Deputati tratta con speciali riguardi i progetti di legge che le vengono già approvati dal Senato. Che se qualche cosa ha creduto la Commissione di ravvisare non legalmente, ma moralmente più autorevole in questa occasione, è stata la lunga e matura discussione che di questa legge si fece nell'altro ramo del Parlamento. Nè può dirsi che abbiamo proposto al Senato di non entrare nei particolari della legge, nei minuti calcoli che hanno servito di base alla Commissione governativa.

Noi non abbiamo creduto di farlo, e l'abbiamo detto, ma sicuramente siamo stati ben rispettosi ad un sistema diverso che i Senatori avessero adottato in questa discussione, a segno che quando io ho detto nell'esordio della mia relazione che la stessa scelta di me a Relatore indicava questa linea di condotta e che quando la Commissione avesse creduto di entrare in minuti dettagli e discussione di cifre, ovvero di entrare in un campo più scientifico, avrebbe portato i suoi voti sopra

altra persona, non solo ho detto la verità, ma debbo notare che appunto la Commissione calcolava su quei membri che avevano pur fatto parte della Commissione governativa, i quali di queste cifre e di questi calcoli erano perfettamente edotti. E fu per particolare delicatezza che essi stessi desiderarono di non essere rappresentanti anche di questa Commissione.

Per eguale delicatezza, domando perdono, se commetto un'indiscrezione, desidero di non essere Relatore un altro nostro membro, che avrebbe potuto trattare la questione dal lato scientifico, perchè avendo altre volte sostenuto un sistema diverso, ed ora per la imponenza delle circostanze essendo venuto necessariamente nell'opinione di adottare la legge, non voleva essere posto nella necessità di ripetere qual era il suo sistema, come diversificava da questo, quali erano le circostanze che lo avevano avvinto alla maggioranza.

Forse l'operato della Commissione della quale non sono stato che il fedele espositore, avrebbe potuto avere un carattere più ampio, se i membri della minoranza della medesima avessero creduto di esporre quei cambiamenti che desideravano fare nella legge, quelle disposizioni che intendevano sostituire.

Io rispetto perfettamente il loro diritto, non ho la menoma censura a fare; solamente mi limito a dire, che sarebbe stato strano che la Commissione sempre sotto l'incubo dell'urgenza, si fosse indotta essa stessa a crearsi tutte le difficoltà che potevano nascere per risolverle, prima ancora che fossero presentate.

Si è molto discusso nel Senato intorno a questa legge, ma quei motivi, direi estrinseci, che, come la Commissione vi ha confessato, avevano dominato la sua deliberazione, non sono stati impugnati.

Noi abbiamo trovato nella legge un carattere di importanza e di urgenza, e quest'importanza e questa urgenza abbiamo appoggiato a circostanze politiche, a circostanze finanziarie.

Forse che quelle sono cambiate?

Forse che queste non sono aggravate? Non dirò che poche parole in proposito.

In quanto alle circostanze finanziarie, il Ministro non vi ha detto che non abbia più bisogno di danaro, anzi vi ha detto che ne ha grande necessità, aggiungerò ancora una cosa; noi abbiamo una trattazione che deve aver luogo nell'altra Camera del Parlamento, importantissima, rilevantissima specialmente per il credito pubblico, la situazione del Tesoro. Ora l'altra aula del Parlamento ha deciso di non entrare nell'esame di questa situazione del Tesoro se non sia prima decisa dal Senato la sorte di questa legge.

Ecco adunque una nuova circostanza di urgenza che si aggiunge a quelle che già avevamo accennato.

Io ho parlato di nubi minacciose che si vedevano in diverse parti dell'orizzonte politico, che potevano diradarsi, ma sarebbero torate più minacciose. Forse che in questi due mesi quelle nubi sono sparite?

Non sono sparite, anzi una nuvoletta, che prima non

era, si è sollevata al mezzogiorno, sulle coste dell'Africa. Un'altra nuvola, che va prendendo forma si va innalzando dove sono certe sorgenti minerali, nella Baviera!

Dunque anche dal lato della situazione politica, questa, se non è aggravata, non è affievolita; per lo che il concetto della situazione, che la Commissione si è formato, non credo possa trovare ragionevole opposizione.

È bensì vero, che dal lato finanziario, e l'onorevole Arnolfo, e, se ben ricordo, l'onorevole Ghignini hanno fatto osservazione, che allo stato un po' ristretto delle nostre finanze, 20 milioni più o meno non sono poi una gran cosa.

Accordo che il poco si può anche tralasciare di dare a chi è ricco, ma per chi è povero, anche il poco vale molto.

Ma dirò di più; riducendo a cifre ciò, che già vi disse l'onor. Ministro delle Finanze nel suo discorso di ieri l'altro, non sono solamente 20 milioni che devono uscire da questa legge in aumento dell'imposta fondiaria, e che entreranno ad impinguare le casse dello Stato, ci è anche l'imposta sulla ricchezza mobile la quale, per comune consenso, non deve attuarsi se non si attua la presente legge.

È vero, che in quest'anno non si calcola l'aumento che può dare la ricchezza mobile se non che a circa 16 milioni, di modo che venti e sedici sono trentasei.

Ma voi sapete che l'imposta sulla ricchezza mobile si era creduta capace, senza grandi sforzi, di gittare 55 milioni; voi sapete, che si è fatto persino rimprovero al Ministro delle Finanze di essersi contentato di questo contingente di soli 30 milioni.

Ora, siccome la ragione dell'accontentarsi di 30 milioni, fa sì che bisognava tenere il contingente per il primo anno alquanto più basso, affinché più sincere e facili venissero le denunce, ed affinché si potesse impiantare quel così detto catasto della ricchezza mobile, e siccome questo contingente deve imporsi di anno in anno, è possibile, che per l'anno venturo questo contingente possa essere elevato, e se non raggiungerà i 55 milioni, possa raggiungere i 50 milioni, ed allora la differenza non sarà più di 36 milioni ma di 52.

Se dunque noi poniamo i 52 milioni ed i 40, ed aggiungiamo quel di più che il Ministro delle Finanze con fondamento ritiene poter ricavare dalle tasse sui fabbricati, noi veniamo prossimamente ai 100 milioni per il biennio del 1864 e del 1865.

Voi vedete che la cifra di 20 milioni che si è trattata con un poco di sprezzo, diventa rispettabile di molto quando assume la forma di cento.

Io credo di poter sorpassare a quella parte di discussione, che fu tanto ripetuta, rimaueggiata, e che riguarda i metodi con i quali la Commissione ha proceduto ne' suoi lavori, ed ha ottenuto il risulteramento dei contingenti che sono la base di questa legge.

Noi avevamo accennati questi metodi, in miniatura,

nella nostra relazione, giacchè non volendo fare un volume in grande formato della medesima relazione, stampando anche le loro tabelle, e raggruppando cose che a tutti voi erano note, poichè da più mesi distribuite, l'abbiamo ridotto a dimensioni ancora più piccole, mentre un riassunto, una descrizione dei lavori della Commissione in una misura media era già stata fatta, e da tutti era conosciuta; era stata fatta dico, dall'onorevole Relatore della Camera dei Deputati. Quindi io vi diceva in ristretto che metodi diversi sono stati posti in campo dai membri della Commissione e precisamente a seconda delle rispettive cognizioni, delle rispettive specialità di studi; che questi metodi avrebbero condotto sicuramente se presi esclusivamente, a risultati molto imperfetti, che raggruppati insieme col sistema dei compensi che ieri ha ottimamente spiegato l'onorevole Ministro Menabrea, son venuti ad avere non la perfezione, che nessuno ha mai preteso, e meno di tutti la Commissione vostra, ma risulteramenti di approssimazione, che trattandosi di durata determinata e breve, potevano rassicurare abbastanza la coscienza della Commissione.

Io non entrò neppure a parlare di un sistema affatto diverso, di quello presentato dall'onorevole Senatore Plezza; egli diversifica troppo dal presente perchè possa essere, allo stato delle cose, argomento del mio discorso. In ogni caso la Commissione si riserva di studiare, se occorre, e di fare le sue osservazioni su questo sistema quando sarà posto in deliberazione.

Durante tutta questa discussione ho veduto i più forti oppositori, quelli che ogni autorità negavano a lavori che furono base alla legge, dichiarare da ultimo che l'avrebbero accettata quando ci fosse qualche attenuazione nella parte che riguarda le antiche provincie sarde di terraferma. Io ho dovuto riconfermarmi nella mia vecchia opinione, che fu abbastanza indicata anche nella relazione, che la vera difficoltà di questa legge sta nella sperequazione che da tanto tempo sussiste in Piemonte.

E qui permettetemi che io vi faccia un cenno di cosa che, essendo emersa nella discussione, non poteva sicuramente far parte della Relazione, ed è la capacità di questo primo compartimento preso nel suo complesso a sopportare un aumento d'imposta prediale.

E soltanto dalla discussione che mi si fe' palese che sia da alcuni anni fa si credeva che l'imposta fondiaria delle antiche provincie fosse capace di sopportare un aumento di alcuni milioni; non dirò gli otto milioni, i sette, i cinque, i sei, ma un ragguardevole aumento sicuramente.

Non fisso, dico, una cifra, perchè questa cifra è stata contestata. ed io non voglio entrare giudice in questa questione.

Un altro dato ho cercato di conoscere prima di scrivere la relazione, ed il signor Commissario Rabbini mi può esser testimonia come io gli avevo manifestato il desiderio di conoscere qual era l'ammontare dell'imposta

fondiaria, quando i vecchi contingenti furono confermati col regio editto o regio patenti che siano, del 1818 del re Vittorio Emanuele I.

L'onorevole signor Direttore generale con quella cortesia che mai non lo abbandona, ha fatto qualche diligenza, ha fatto istanze, e la risposta fu che non era possibile di raccapezzare questa cifra. Ma prendendola da un diverso lato, cioè dal lato dei diversi sgravi che erano stati fatti, l'altro giorno il signor Ministro delle Finanze ci disse, che la cifra originaria di questa imposta era di poco inferiore al proo che adesso si porrebbe su queste provincie.

Io feci un certo calcolo su questa circostanza, perchè se sin da quell'epoca si pagava un'imposta, che successivamente agravata, ma sgravata qua e là parzialmente, per particolari ragioni, era presso a proo uguale a quella che adesso si ha da imporre, io non poteva a meno di rassicurarmi, tanto più facendo un confronto fra i proprietari di terre di 50 anni fa e quelli d'adesso.

Io non nego che parzialmente ed anche ad interstizi abbastanza vasti, la malattia dell'uva e l'atrofia dei bachi da seta non abbia pregiudicato l'agricoltura; e l'onorevole mio amico Farina sa che anche io conosco per pratica questi flagelli, ma ad ogni modo non credo che non possa dirsi che la situazione dei proprietari presa in complesso non sia vantaggiata.

L'immensa coltivazione del gelso, le immense piantagioni che se ne sono fatte, hanno avuto cominciamento da quell'epoca in poi, e se anche la malattia dei bachi da seta portò via una metà, due terzi di questo prodotto (voglio abbondare nel supposto) l'aumento della coltivazione del gelso è tale che il prodotto, malgrado la malattia, oserei dire, è superiore a quello che era a quei tempi.

L'introduzione del guano, che non data che da circa vent'anni e forse meno, ha portato un immenso vantaggio a tutti quei terreni nei quali per mancanza di pascoli c'è mancanza di bestiame, e per mancanza di bestiame, c'è mancanza d'ingrasso.

Io poi (dico io, perchè sono un possessore delle antiche provincie ed esclusivamente possessore delle antiche provincie) io so cosa si vendeva nel 1818 e nel 1820 il vino ed il grano che ivi si producono, e so i prezzi cui si vendono ora. Dunque io consciamente anche per cognizioni personali devo dire che in molte almeno delle provincie che conosco, la situazione dei proprietari delle terre, in quanto ai loro prodotti, è realmente avvantaggiata in confronto di quell'epoca; quindi stava il mio ragionamento, quel ragionamento a cui accennavo e che serviva a tranquillare la mia coscienza, cioè che se le imposte prediali 50 anni fa, prese il complesso, erano presso a poco quelle che sono ora; se 12 anni or sono potevan avere un aumento di diversi milioni, io credo che non sarà di un immenso aggravio l'imposta che si sta per mettere; e così voglia la Provvidenza che sia! Ma ciò che rende più grave quest'aumento, è come ho già detto, e come

hanno detto e amici ed avversari, la sperequazione che esiste in queste provincie.

Si è detto: guardate, questa perequazione è da un prezzo che la si conosce; sono 12 anni che volete toglierla, pure non si è ancor fatta.

Sono molti più anni che si conosceva, ma io vi dirò qualche cosa di più; sono quasi 50 anni che vi è stato promesso il rimedio.

Quell'editto del 1818 che ha posto l'assetto dell'imposta prediale, ne ha regolato l'esazione, e che è tuttora vigente, dice espressamente che Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele I intende rimediare a questo male dell'ineguagliamento ed iniquo riparto dell'imposta, ed in un articolo dice: « Il nostro Segretario di Stato per le Finanze è incaricato di rassegnarci il più presto possibile un progetto di catastazione generale. »

Io posso compiangere, e lo compiangio anche per ragioni particolari, che questa sperequazione non sia stata tolta, che questa catastazione o provvisoria o stabile non si sia mai fatta, ma ciò non toglie che quando colla legge attuale si possa credere e credere con fondamento che fra due anni, una, se non perfettissima ma regolare e buona perequazione sarà fatta nell'interno delle provincie, si pensi che si possa accettare anche il nuovo aggravio. Imperocchè parlando come contribuente, se un privato, una società, una nuova impresa fosse venuta a dirmi: sono 50 anni che tu paghi d'imposta più di quello che devi pagare, perchè il tuo Comune, il Comune in cui possiedi è sperequato tu faccia al Comune confinante, perchè il tuo circondario lo è a fronte dei circondari confinanti, e così via via dicendo anche della provincia; e mi soggiungesse: sei contento di pagarmi per due anni una metà di più dell'imposta prediale e poi io metto tutto in regola? Io avrei accettata questa proposta; così mi fosse stata fatta 30 anni fa! Ma molti e diversi sono i riguardi e le circostanze che tendono ad attenuare, a moderare il peso che si aggiunge a queste antiche provincie, e la principale l'ho già accennata, è quella di giungere ad ottenere una perequazione. Ma intanto questo nuovo peso va egli a colpire tutti gli sperequati sulla base stessa dell'attuale sperequazione? No, o Signori, l'aumento dell'imposta non si aggiunge agli attuali contingenti, ma si distribuirà primieramente nei singoli Comuni, e fra i contribuenti, come ho già avuto l'onore di dire nella relazione, in ragione della rendita attuale dei terreni, cioè della media degli ultimi tre anni.

E qui un certo rimedio già lo troviamo, se io non m'inganno a partito; perchè o ci sarà sperequazione relativamente ai ruoli di contribuzione, ossia al catasto, tra possessore e possessore, e ne avremo già una correzione; o vi sarà quell'altra sperequazione che necessariamente è provenuta dal miglioramento di certe colture, come in linea di fatto opportunamente osservava l'onorevole Farina, e in questo caso questo aumento ricadrà in molto maggior parte su quello, che mentre aveva un fondo censito in riguardo ad una

rendita di cento, e invece ne ha adesso un reddito che è di 200; mentre diminuirà per quell'altro possessore, il quale o per essere rimasti i suoi fondi nell'antica coltura, o per aver subite disgrazie recenti, trova i suoi redditi diminuiti in confronto del catasto. Al secondo anno questa perequazione limitata pur sempre all'aumento, si estenderà da Comune a Comune di ogni provincia, e quindi se una fatalità non si mette di nuovo tramezzo, fra due anni sarà fatta questa perequazione interna, mediante Decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, ecc., come prescrive la legge; e quindi, siccome questa perequazione dovrà basarsi sulla rendita reale, il complesso della rendita che emergerà dai mezzi adoprati per questa perequazione interna acquisterà un valore rispetto anche alle rendite degli altri compartimenti: dimodochè se aggravio ci è nel contingente, nello stabilire il conguaglio definitivo che dev'essere sottoposto al Parlamento nel 1867, potrà il Governo farne un calcolo, come l'equità e la giustizia comportano.

Qualcheduno degli oppositori diceva; fate l'aumento, ma non fate il conguaglio; qualche altro diceva (l'onorevole Senatore Ghiglini) fate il conguaglio ma non l'aumento. Ciò che vuol dire? Vuol dire che in realtà si vorrebbe che questo peso non ricadesse tutto in una volta su queste provincie.

Ora non posso che replicare le cose già notate dagli altri; ma vi prego di avvertire che per tre anni questo aumento non è applicato che per 2/3: dunque una certa scala vi è. Io non ho nè i mezzi, nè la volontà di vedere questo terzo in che proporzione sta coll'aumento derivante dall'aumento dell'imposta, e quello derivante dalla generale perequazione; ma in ogni modo questa gradazione nel valore del tributo e nel nuovo peso la ci è.

Ma oltre le attenuazioni contenute nella legge, ci è un'altra circostanza che è stata valutata dalla Commissione, stata di nuovo replicata dal signor Ministro come una delle cause di attenuazione in riguardo al Piemonte, ed è il vantaggio che possono avere risentito queste provincie dall'unificazione delle altre tasse, dal nuovo sistema adottato circa le imposte in generale per tutto il Regno.

Gli avversarii della legge (comprendo benissimo il perchè) o hanno taciuto, ovvero hanno parlato poco di queste attenuazioni, e un poco più alla distesa ne ha parlato l'onorevole Ghiglini, per ridurle quasi al nulla.

Ora io domando, se sia veramente nulla o poco meno di nulla lo sgravio che deriva a queste provincie dal nuovo sistema di legge sul registro?

Non parlo soltanto della mitigazione delle tariffe ma osservo che queste tariffe non erano che nominative relativamente alle successioni, giacchè dovendosi pagare per l'imposta al lordo dell'asse ereditario, secondo che i debiti formavano o una quarta parte o la metà o i due terzi dell'asse, la tassa di successione del 5, per

esempio, poteva diventare realmente del 10; quella del 10 per cento poteva salire al 12, al 20.

Ora questo è sicuramente un grandissimo beneficio, è la correzione d'un'ingiustizia, non è dono che si sia fatto, si è corretta una grande ingiustizia che la necessità aveva costretto ad accettare; ma sta che questo beneficio si dovette risentire, mentre d'altra parte altre provincie sia per la stessa natura della tassa, sia per la misura delle tariffe hanno sicuramente avuto un nuovo peso, od un accrescimento di carico.

Il signor Senatore Ghiglini ha pure cercato di ridurre a nulla il vantaggio che può essere venuto dalla legge sul dazio di consumo.

Ma, Signori, io non starò a replicarvi le ragioni che vi ha detto il signor Ministro l'altro giorno per farvi vedere quale differenza ci sia tra il dazio di consumo portato dalla legge testè adottata ed il canone gabellario che pesava su queste antiche provincie, quel canone gabellario che, senza riguardare alla reale consumazione, attribuiva a tutti i comuni, e specialmente ai poveri comuni di campagna, una tassa fissa, una tassa immutabile, per pagare la quale, e tutti l'hanno confessato, si era costretti di ricorrere ad un aumento dell'imposta prediale.

Ciò non può più accadere adesso. Non starò a fare l'analisi della legge sul dazio consumo; intanto sta che, siccome questa, se i comuni vogliono, non può essere che esatta in via di esercizio sulla reale consumazione, è reso impossibile il caso che si aggravi la imposta prediale per sovvenire alla mancanza del dazio di consumo.

Ma la più forte delle attenuazioni di carichi per queste provincie, mentre sarà aggravio affatto nuovo per una gran parte di altre provincie italiane, deriva dall'imposta della ricchezza mobile.

Anche qui io non voglio entrare in una minuta analisi, ma mi limiterò a questo che è evidentiissimo argomento.

Il possessore di fondi, sia che vivesse intieramente del prodotto delle sue terre, sia che ne avesse parziale concorso per le spese di sua famiglia, era tassato colla legge personale e mobiliare un'altra volta per la stessa ricchezza, una volta sulla terra perchè dava quei prodotti, un'altra volta sugli indizi della sua ricchezza poichè li spendeva. Ora credo, e non credo di andare errato dicendo che la nuova legge quantunque vada a colpire cespiti di ricchezza mobile che prima quasi sfuggivano, perchè confusi nelle erroneità e nelle inesattezze degli indizi della ricchezza, sicuramente reca un notevole vantaggio ai possessori di terre, i quali non verranno più colpiti due volte, una prima perchè producono, ed una seconda perchè spendono.

Io desidero di essere più breve che sia possibile per non tediare e per non fare inutili ripetizioni, e anche perchè non potendo cattivarmi la benevolenza degli auditori nè per l'autorità del mio nome, nè per la bel-

lezza dello stile, credo che la brevità sia forse il mezzo migliore per ottenere l'indulgenza de' miei Collegli.

Ho qualche cosa da soggiungere circa le petizioni relativamente a quanto disse ieri l'onorevole Senatore Regis, che mi duole di non vedere al suo posto. Mi duole di non vederlo al suo posto perchè col riverente ossequio che professo per la persona del suddetto Senatore, non posso a meno di fargli osservare che ieri ha fatto una certa operazione aritmetica nelle petizioni che a me non pare aritmetica buona. (In questo mentre entra nell'aula il Senatore Regis.)

Stava dicendo che mi era fatto caso delle osservazioni dell'onorevole Senatore conte Regis, che ieri ha presentate benevolmente, giudicando la Commissione, e con molta cortesia relativamente al poco che si è detto delle petizioni, e lamentavo appunto la sua lontananza perchè desideravo fare una osservazione sul metodo aritmetico che egli ha adoperato nel valutare le petizioni.

Egli ha detto: 500 e tante petizioni sono state presentate alla Camera, cioè al Parlamento, 100 e tante sono state presentate al Senato, e quindi ha fatto la somma ed ha detto sono 700 e tante petizioni. Io invece avevo fatto un'altra operazione aritmetica, una sottrazione, ed aveva accennato questo concetto nella relazione. Se alla Camera dei Deputati erano presentate 500 petizioni, ed al Senato ne furono presentate meno di 200, io mi era lusingato, sarà forse stata troppa bonarietà, che qualcheduno sarà forse stato abbastanza soddisfatto dei miglioramenti, che senza dubbio la Camera dei Deputati ha introdotto nel progetto di legge.

Ora, entrando nel merito delle sue osservazioni gli dirò, che quando le petizioni in numero molto grande, ridotto anche a sole 200, sono rimandate ad una Commissione incaricata di riferire sopra una legge per quei riguardi che credesse dovervi avere, non è possibile che questa Commissione esamini tutte queste petizioni e ne faccia dettagliato rapporto, come farebbe la Commissione delle petizioni. Ora cosa ha fatto la vostra Commissione? Dapprima, essendovi già un gran numero di petizioni, ha pregato uno dei membri della medesima (che non è il Relatore) di esaminarle, poi se ne parlò, se ne sono lette alcune e si è conchiuso quello che ebbi l'onore di dire nella mia relazione, che in generale queste petizioni (dico in generale) queste petizioni ripetono le stesse cose che già erano state dette, ripetono gli argomenti che gli avversari della legge ponevano in campo nella lunghissima discussione dell'altra Camera, e che si riproducono nella discussione abbastanza lunga che ha luogo in quest'aula, e che se qualche cosa vi è di giusto, come vi è veramente, si riferisce al subriparto interno del compartimento primo, per il quale io credo che colle disposizioni della legge e coi mezzi introdotti nella medesima per venire al subriparto si potrà avere un opportuno riguardo, e fare buona ragione a quelle località le quali hanno presentato nel loro particolare interesse alcune

osservazioni: e perchè non creda l'onorevole Senatore che proprio non si sieno dal Relatore esaminate, non si sia dato un'occhiata un po' di traverso ora all'una ora all'altra, dirò che queste petizioni qualche volta se da un lato hanno fatti notevoli, dall'altra esagerano, e ve ne ha di quelle che veramente non si saprebbe come farne soggetto di argomento di relazione al Senato. Così io adesso alla rinfusa accennerò qualche caso; per esempio, in una petizione mi si dice: non aggravate l'imposta al mio circondario perchè vi sono i nostri figli all'armata, perchè ci hanno levato le tesorerie dei circondari! ma non vi sono figli di tutte parti d'Italia nel nostro bravo esercito? e quello di aver tolto le tesorerie, sistema buono o cattivo che sia, non si è esteso del pari a tutta Italia? Com'è possibile farne oggetto di lamento di una data località? Citerò un altro caso. In una di quelle petizioni si accennò al valore maggiore e dirò quasi d'affezione che avevano acquistati i terreni in Piemonte per cui si doveva ritenere esagerato il prezzo che risultava dagli atti compulsati, in conseguenza della emancipazione degli israeliti e loro ammissione al possesso di beni; e poi nella stessa petizione si dice che vari di questi nuovi venuti, e ben venuti cittadini, si erano associati, raggruppati, avevano fatto immensi acquisti di terre per rivenderle! Ma chi mi dirà mai che capitalisti comprino a prezzo d'affezione dei fondi per tornarli a vendere? Il Senato quindi ben vede che è impossibile esaminare tutte quelle petizioni. Ad ogni modo la Commissione è all'ordine del Senato, e se il Senato ordinerà una minuta relazione sulle petizioni, la Commissione farà il suo dovere.

Io finirei se non mi stesse più che negli orecchi nel cuore l'osservazione fatta dal conte di San Martino, quando, mostrandosi dominato da una certa inquietudine, diceva: abbiamo 500 mila quote di contribuenti in questa provincia, delle quali attribuitene 20 mila ai doviziosi, ne rimangono 480 mila agli altri contribuenti, e si domandava: che cosa faranno questi contribuenti, i quali non possono a meno di non avere certe idee, certe apprensioni e che possono essere dominati, sedotti da persone che, od in un verso od in un altro, si proponessero lo sconvolgimento della pubblica tranquillità?

Prima di tutto mi permetto di fare un'osservazione. Queste 480 mila quote, credo, pagheranno meno; ma suppongo che paghino circa la metà dell'imposta prediale che si paga adesso in questa provincia, e vi dico 480 mila quote in media dovrebbero pagare 15 lire, giacchè 480 mila moltiplicati per 15 mi dà appunto 7 milioni, ed alcune centinaia di mila lire, il che sarebbe all'incirca la metà del contingente.

Ora l'aumento, supposto che sia del 60 per cento per queste singole quote, in media verrebbe ad essere di 9 lire.

Ebbene, io domando prima di tutto se veramente un grave sconcerto, qualche cosa che ponga quasi alla di-

operazione possa venire da un aumento d'imposta che in media sia per questa moltitudine di contribuenti di 9 lire.

Ma, mi direte: vi sono di quelli che pagano molto di più della media fra questi 480 mila contribuenti; e perciò rispondo: vi sono di quelli che pagano meno della media, e dai ruoli dei comuni che io conosco, mi consta che vi sono di quelli che pagano 5, 6, 7 o 10 lire, dunque per questi l'aumento si farà in minor proporzione.

Io non voglio attenuare il valore totale dell'imposta, io voglio dire che appunto per questa moltitudine di possidenti l'imposta prediale è tanto distribuita che l'aumento individuale viene ad essere di poca importanza; ad ogni modo le arti delle sette tutti le conoscono, i fatti si possono travisare ed anche senza cattivi fini, e qui mi si permetta che io vi citi un fatto che mi è avvenuto questa stessa mattina. Un tale mi disse che il conte Di Revel ieri aveva provato in Senato che il Piemonte colla nuova legge d'imposta veniva a pagare il 65 per cento del reddito!

Senatore Di Revel. Il 62 1/2.

Ministro delle Finanze Il 62 1/2 sull'imposta.

Senatore Lauzi, Relatore. Io dico quello che ho udito dire questa mattina da persona vestita di buon panno, e non di frustagno.

Io lo dovuto rispondergli, mi perdoni, ella è stata male informata; il Senatore Di Revel ha parlato del 62 1/2 dell'imposta non della rendita dei fondi, poichè questo tale aveva concluso, se altrimenti fosse, tanto varrebbe abbandonare i fondi allo Stato.

Ora se nella residenza del Parlamento, a persone di civil condizione, ed onorate, si possono qualche volta far credere le cose a questo modo, voi vedete in qual modo si potranno svisare nelle campagne.

Dunque anch'io allora mi detti pensiero dell'inquietudine addimostrata dall'onorevole conte Di San Martino... Ma oggi sono sfortunato, dovendo discorrere delle opinioni dei Senatori, che non si trovano presenti.

Senatore Matteucci. Alzi la voce che il Senatore Di San Martino lo sentirà. (In quest'istante il Senatore Di San Martino entra nell'aula) (ilarità)

Senatore Lauzi, Relatore. Adunque anch'io mi preoccupo della questione che si faceva quasi trepidando l'onorevole conte Di San Martino; cosa faranno questi 480 mila contribuenti?

Cosa faranno? Io lo dirò e forse a chi lo sa meglio di me!

Non è a temersi il disordine in quella classe benemerita e rispettabile dei nostri contadini ove la fede monarchica e religiosa si è ancora conservata, ove la corruzione dei costumi non è ancora entrata, ove unita alla semplicità dei costumi sta ancora quella tradizionale riverenza alle classi che sono prime nella scala sociale.

Ed io dirò al conte Di San Martino ed a quelli in

cui nome parlava (giacchè diceva noi, che siamo stati alla testa del movimento liberale): io vi ringrazio, e protesto della mia grande ammirazione appunto per quei signori della vecchia aristocrazia del paese che così lealmente, così francamente sono entrati nelle vie liberali ed hanno accettato l'uguaglianza dinanzi alla legge, come dinanzi al cannone dei nemici, e solo hanno conservato il privilegio della inconcussa fedeltà al principe e della perfetta lealtà nel tratto da gentiluomo. (Bene, bravo!)

Dopo averli ringraziati dirò loro: andate voi in quelle campagne dove troverete quegli animi docili e rispettosi alla vostra parola; dite loro, che non credano che uomini di altre provincie ossia stando al timone dello Stato, ossia giovando al Governo nelle Commissioni, ossia facendo parte del Parlamento, abbiano mai in mente di aggravare, di opprimere una delle provincie italiane: No, dite loro, che queste stesse accuse, i partiti pessimi le fanno in altre provincie dove dicono, che sono i piemontesi che dominano, che è il piemontesismo che tutto invade; dite loro che è bugiardo là come lo è qui quest'asserito, e che essendo tutti riuniti in una famiglia, che tutti siamo Italiani, e stiamo in Parlamento a rappresentare il paese per il bene comune, e che nel governo dello Stato è naturale che le provincie non possano essere rappresentate se non per frazioni; che non debbi dubitare che lo spirito dei compatrioti nuovi affratellati possa essere mai ostile ad una piuttosto che ad un'altra provincia. (Bravo!)

Dopo aver parlato colla parola, parlate coll'esempio e dite loro: voi avrete da pagare le poche lire, io pagherò le mille: è necessità dello Stato!

Abbiamo già, potrete ripetere a quella buona gente, qualche piccolo compenso, avremo il vantaggio di una perequazione interna per la prima. poi, se Dio vuole, quando l'Italia sia fatta, e sarà tanto più presto fatta quanto maggiori saranno i sacrifici (Bene!), avremo alleviamenti da una parte, ed un immenso accrescimento di ricchezza dall'altra per la quale avremo non solo a non lagnarci, ma a gloriarci di avere sopportati sacrifici. (Bene, bravo!)

Domando perdono al Senato se ho per un momento dimenticata quella calma, che mai non mi abbandona, ma lo stesso amore del paese e quei sentimenti che facevano parlare l'onorevole Senatore a cui ho fatto allusione, non potevano a meno di scuotere anche l'animo mio. (Bene, bravo!)

Presidente. Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Leggerò l'art. 1.

« Art. 1. Il principale tributo fondiario a carico delle proprietà rustiche, urbane ed altre già soggette all'imposta prediale, è fissato in 110 milioni, escluso il decimo di guerra e le spese di riscossione.

» Il contingente di 110 milioni è così ripartito tra i diversi compartimenti catastali del Regno:

TONRNATA DEL 18 GIUGNO 1864.

1. Piemonte	L.	20,079,106
2. Lombardia	»	17,717,478
3. Parma e Piacenza	»	2,508,719
4. Ex-ducatato di Modena	»	3,491,696
5. Toscana	»	8,270,598
6. Ex-Pontificio	»	11,570,675
7. Provincie napoletane	»	33,530,353
8. Isola di Sicilia	»	10,184,586
9. Sardegna	»	2,616,789

Totale L. 110,000,000

» Però negli anni 1864, 1865 e 1866 la ripartizione sarà fatta tra i singoli compartimenti nelle seguenti proporzioni:

1. Piemonte	L.	18,679,876
2. Lombardia	»	19,110,295
3. Parma e Piacenza	»	2,776,087
4. Ex-ducatato di Modena	»	3,437,114
5. Toscana	»	7,820,040
6. Ex-Pontificio	»	12,027,271
7. Provincie napoletane	»	33,895,334
8. Isola di Sicilia	»	9,625,833
9. Sardegna	»	2,628,150

Totale L. 110,000,000

Su quest'articolo il signor Senatore Plezza ha proposto, o meglio ha indicato un emendamento in questi termini:

« Art. 1. Il tributo fondiario a carico delle proprietà stabili di qualunque genere è fissato in 110 milioni, escluso il decimo di guerra, e le spese di riscossione.

» Esso è ripartito su tutti i beni stabili del Regno in ragione del loro prezzo, ossia del loro valore venale in comune commercio. »

Dopo che il Senatore Plezza, venuto il suo turno di parlare, lo avrà sviluppato, sarà allora il caso d'interrogare il Senato se intenda appoggiarlo.

Sono iscritti per parlare sull'articolo primo i signori Senatori Scialoja, Plezza, Laconi, Di Revel, Arnolfo e Siotto-Pintor.

La parola ora spetta al Senatore Scialoja.

Senatore Plezza. Domando la parola.

Presidente. Adesso non spetta a lei.

Senatore Plezza. È per dire che io non mi sono iscritto per parlare.

Presidente. Io dissi che la serie di quelli che sono iscritti a parlare, porta che la parola ora spetta al Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Vi rinuncio salvo che sorga qualche incidente per cui debba poi prenderla dopo.

Presidente. Avendo il Senatore Scialoja rinunciato alla parola, essa spetta al Senatore Plezza che ha proposto un emendamento.

Senatore Plezza. Signori, se vi è qualche cosa di provato in questa lunga discussione è, che quanto più

essa continua, più cresce la confusione delle idee. Certamente non si potevano trovare né uomini più capaci, né di più buona volontà per riescire ad una buona soluzione di quelli che da tre anni studiano questo problema, eppure esso non è stato sciolto in modo soddisfacente. Dopo una discussione, tanto lunga come quella che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento e che da più di una settimana ha luogo in Senato, non si è ancora riuscito ad uno spostamento di voti, e neppure ad andare d'accordo sui fatti che devono servire di base alla discussione. Signori, quando queste cose si verificano, non è negli uomini che si può trovare la radice del male, bisogna cercarla ed è nelle cose. Se noi fossimo stati incamminati per una via giusta, non era possibile che dopo sì lunga discussione non si fosse ridotta ad un punto di chiarezza tale da spostare qualche voto.

Nessuno potrà negare che l'essere ancora noi divisi come eravamo in principio della discussione, non sia indizio che la via sulla quale siamo incamminati è una via falsa.

È per questo motivo, è per non peccare di ciò che a me sembra ostinazione, che io ho tentato un'altra via, e appena ho messo ad esame i principii, mi è sembrato di vedere apparire più chiara e più soddisfacente la luce.

Io ho esposto nel discorso dell'altro giorno le ragioni del mio sistema, per ciò non è più necessario ripeterle.

Solamente vi farò vedere le differenze più capitali che corrono fra il sistema da me proposto e quello che sta nella legge che discutiamo. La prima differenza è, che misurando l'imposta pel capitale, invece di misurarla sulla rendita, si misura su un valore che esiste, giacchè i fondi stabili sul valore dei quali si tratterebbe di misurare l'imposta sono cose che cadono sotto gli occhi, che esistono, come possono essere facilmente apprezzate, e da quelli che faranno i ruoli dell'imposta, e dai giudici in caso di contestazione. Il valore capitale che il cittadino ha impiegato in beni stabili, è un valore non necessario al suo giornaliero consumo, è un valore da suoi passati lavori risparmiato, che egli ha già destinato di non consumare nell'anno.

Quando invece si vuol misurare sulla rendita, allora nei ruoli non si può imporre che una rendita non ancora esistente, una rendita presunta e futura, la quale molte volte, in molti casi, non è reale ma immaginaria, perchè molte volte non si verifica. Nè vale ciò che dicono, che si mette la rendita media, che un anno si compensa sull'altro; prima di tutto è assai incomodo, se non si è pensato a fare economia l'anno d'abbondanza e non si usa pensarvi, quando viene l'anno che il reddito è inferiore alla media.

In secondo luogo accadono pur troppo sovente molti casi di mali più lunghi di quello che calcolano nelle loro medie i facitori di catasti, ed allora, come succede

adesso per la malattia dei bacchi e delle viti, allora i proprietari con quel calcolo di media sono ridotti all'estrema rovina.

Un'altra grande differenza tra il sistema da me proposto e quello dell'imposta sulla rendita è, che misurando l'imposta sul valore capitale del fondo si sa quanto si toglie al cittadino e si sa quanto gli si lascia quando si impone uno, due, dieci, se volete, per cento, si sa che bisogna prima avere verificato che il cittadino possiede cento, ed allora si è sicuri che togliendogli l'1, il 2 od il 10 gli si lascia 99, 98, 90 almeno; ma nell'imposta sulla rendita non è così; la rendita molte volte è composta di diversi elementi; una parte di essa è prodotto di capitali o composta di capitale circolante che bisogna rifare: un'altra parte non è rendita spendibile, ma garanzia di pericoli, ed alcune volte la minima parte consiste nella rendita vera che il proprietario può spendere senza scemare la sua ricchezza.

È vero che ci dicono i facitori di catasti con la loro così detta scienza, che si depura la rendita e si riduce netta.

Ma esaminate un poco le norme dalle quali desumono la depurazione e vedrete che molte cose sono ancora lasciate nella vendita detta netta che non dovrebbero farne parte. Prendo ad esempio un fondo che rende 10 mila lire all'anno e che si trova vicino al Po, in pericolo di corrosioni; il catastaro lo calcola come un altro fondo, che rende 10 mila lire all'anno lontano dal Po senza alcun pericolo di corrosione, perchè egli calcola la rendita in danaro che si può ricavare negli anni ordinarî; ma nei suoi calcoli non usa dedurre nulla per i pericoli di un fiume poco lontano.

Il compratore invece non vi dà lo stesso valore, ma ne dà uno minore a quel fondo che è o può essere in pericolo di corrosione, ed un maggior valore a quello che non ha questo pericolo, perchè calcola benissimo che è necessario pel fondo in pericolo una maggior vendita per non restare passivo, un maggior reddito annuale affine di far con esso un capitale di ammortizzazione da mettersi in deposito per comperare un altro fondo e non restare rovinato nel caso che il fiume gli portasse via quello che ha comprato prima.

Da ciò vedete quanto è più giusta l'imposta misurata sul capitale che quella sulla rendita.

Ma io non voglio allungarmi, giacchè questa discussione si è già di troppo prolungata; basta quest'esempio per chiarire la mia idea.

Un'altra differenza tra l'imposta misurata sul capitale e l'imposta misurata sulla rendita si è che misurando l'imposta sul capitale, non si turberebbe menomamente l'economia della distribuzione dei capitali fatta dalla natura delle cose nella società.

In ogni società esiste una data quantità di capitali la quale si riparte secondo i bisogni sociali parte in una destinazione, parte in un'altra; questa distribuzione si

fa a seconda della domanda e dell'energia dei bisogni sociali e della qualità dei bisogni da soddisfare. E tale distinzione sapientissima si fa per la natura stessa delle cose.

Se voi togliete un tanto per cento ad ogni valor capitale, voi non variate menomamente la ragione che esiste nella distribuzione di questi capitali, ogni cittadino impiegherà così a piacimento il suo danaro.

Uno meticoloso l'impiegherà a poco interesse per essere più sicuro e perchè non vuol darsi la briga di invigilarne la sicurezza; un altro più solerte vuol impiegarlo in un impiego più pericoloso ed esigere un interesse più alto che gli serva a compenso del pericolo; un terzo lo impiegherà in un mestiere poco gradevole, quando si trattasse di capitali mobili, direi per esempio il macellaio, richiede maggior compenso perchè il suo mestiere non è gradevole; come anche trattandosi di beni immobili, quello che va ad impiegare i suoi capitali nelle maremme, naturalmente vuole un reddito maggiore, perchè è soggetto a disgrazie maggiori anche personali, e poi anche perchè non è gradevole il soggiorno; così si distribuiscono i capitali da sé con diversi interessi, dei quali una gran parte serve di compenso agli inconvenienti annessi alle cose nel cui acquisto il capitale fu impiegato. Misurate il tributo sul capitale, voi non turberete niente quest'ordine naturale, misuratelo sulla rendita, e voi fate pagare, credendola rendita, anche somme che non sono rendita, ma frutto di industria personale o garanzia dai pericoli. Io conosco benissimo le norme colle quali si usa stabilire la rendita netta, e vi dico che non bastano, e che voi fate pagare sotto il nome di rendita anche somme che non lo sono.

Voi fate pagare nella rendita o tutto o parte di ciò che è garanzia dai pericoli, tutto ciò che è sgradevolezza del sito, che il catastaro non deduce; ed allora che cosa ne avviene? Ne avviene che turbate l'economia dei capitali che erano distribuiti secondo la ragione delle cose, i capitali si distribuiscono artificialmente secondo gli errori più o meno gravi che ha fatto il Governo, e si fa con ciò un danno gravissimo alla società.

Un'altra differenza fra il sistema dell'imposta misurata sul capitale e quella misurata sulla rendita, è che col sistema misurato sul capitale si fa pagare l'imposta anche ad una quantità di beni cosiddetti improduttivi.

Signori, in realtà è una contraddizione il dire che esistono beni improduttivi. Cosa vuol dire produttivo? Secondo la scienza e secondo la natura delle cose, tutto ciò che soddisfa un bisogno umano è utile e produttivo; il pane soddisfa alla fame, soddisfa un bisogno umano; un diamante soddisfa l'ambizione, come soddisfa al bisogno umano la casa che abitate; così, e meglio lo soddisfa il castello, il palazzo, perchè soddisfa l'ambizione nello stesso tempo che soddisfa maggiori comodi che una casa. E perchè questi beni devono esser esenti da imposta?

Si dice perchè non producono: ma non vi danno forse una soddisfazione? E il campo che vi produce il frumento che cosa dà? Forse che si può mangiare tutto il frumento che produce il campo? Se il campo produce cento sacchi di frumento, più di tre all'anno l'uomo non ne mangia; gli altri novantasette sacchi non si godono che cambiati in danaro. E se si compra col ricavo di quel frumento delle cose dette improduttive, voi chiamerete impruttivo il campo e improduttivo l'oggetto comprato? Ma questi sono assurdi.

Andiamo avanti. Io vi dico: che cosa è la società civile? Essa non è altro che una società di mutua assicurazione, colla quale ci garantiamo a vicenda dai nemici esterni e dai ladri interni. Nella società si tiene e si paga l'armata per difenderci dall'estero; esistono invece i giudici e la forza pubblica per difenderci all'interno, ed intanto noi siamo obbligati a far le spese dello stipendio del giudice, la spesa della questura e quella dei carabinieri in ragione della utilità che ne ricaviamo. Io domando: chi è che pagherà le spese sociali per i lavori improduttivi che sono posseduti quasi esclusivamente dai ricchi? Il giudice, la pubblica sicurezza, i carabinieri che lavorano per difendere i diamanti della signora, per difendere la mobilia sontuosa del ricco, chi li paga? Stupitevene pure, coll'imposta sulla rendita invece è il povero che deve pagare per il ricco. Io dico che ognuno deve pagare per sé stesso; e chi ha dei valori detti anche improduttivi, e vuole approfittare di questa garanzia, deve pagarla, se no la conseguenza sarebbe che il giudice, la sicurezza pubblica, i carabinieri lavorerebbero per chi non li paga, e la difesa dei ricchi che soli hanno valori detti improduttivi sarebbe fatta a spese dei poveri che non possiedono che valori produttivi.

Finito con un esempio. Oggi i governi si sono assunti l'impegno di fare una quantità d'interessi privati: per fortuna ne hanno dimenticato uno, ed è l'assicurazione degli incendi. Andate un poco a compulsare i registri della Società di assicurazione degli incendi, e vedrete da quei registri quanto i ricchi siano solleciti per assicurare i loro palazzi con i tesori di valori improduttivi che ci sono dentro: perchè dall'incendio il Governo non ha date garanzie, essi pagano volentiersamente e riconoscono giusto di pagare quello che pagano gli altri.

Ma per qual motivo se nella società mutua d'assicurazione contro gli incendi volontari pagano per i valori improduttivi come gli altri, nella società mutua di assicurazione contro i ladri ed i nemici esterni, che è la società civile, debbono essere esenti da imposta?

Signori, queste, se non erro, sono enormi ingiustizie.

Io però non intendo entrare in tutte queste questioni, non si farebbe che un lungo diverbio di parole, si farebbero dei bei discorsi, non dalla mia parte, ma dalla parte dei miei avversari, e non si concluderebbe niente.

Quando si sciolgono gli argomenti con molte parole si finisce sempre a toccare tante cose superficialmente,

tanto che difficilmente può farsi un criterio giusto della cosa stessa.

Io ho un argomento fondamentale, un argomento solo il quale, se è vero, mostra l'ingiustizia della legge proposta e prova la giustizia del mio sistema.

Io esporrò questo solo argomento, se gli avversari escono a battermi su questo terreno, io mi dichiaro vinto quanto al mio sistema, e lo ritiro.

Io voterò ancora contro la legge, perchè la credo basata su enormi errori di fatto, ma non domanderò altra discussione quanto al mio sistema. Credo così di soddisfare al desiderio del Senato che è abbastanza stanco di queste lunghe discussioni, e vedrò io stesso con piacere risolta la questione dalla discussione d'un solo argomento, mentre poteva essa essere ancor tratta in lungo.

Io dichiaro che non risponderò ad altre questioni che a quella che verte su questo argomento, caduto il quale, il mio sistema non è più sostenibile.

L'argomento che intendo di fare è il seguente:

Nelle permuta è cosa innegabile che gli oggetti permutati sono di egual valore.

È uno degli assiomi del raziocinio che non vi è effetto senza causa; ora sarebbe effetto senza causa, se uno dei permutanti desse all'altro o più o meno di quello che riceve. Gli oggetti cadenti nella permuta sono adunque, a giudizio dei permutanti, di egual valore, contengono eguale quantità di ricchezza.

La vendita non è altro che una permuta di una cosa con una data quantità d'oro, nella vendita dunque il valore, la quantità di ricchezza contenuta nella cosa è perfettamente giudicata eguale al valore, alla quantità di ricchezza contenuta nel prezzo, cioè nell'oro che ne forma il prezzo.

Secondo l'assioma che serve di base ad ogni raziocinio e su cui si fondano le scienze che trattano delle quantità, due cose eguali ad una cosa terza sono eguali anche fra di loro.

Nè può essere altrimenti.

Due fondi adunque, eguali di prezzo sono eguali fra di loro in valore, e non possono a meno di contenere ciascuno eguale quantità di ricchezza. Il prezzo comune a cui ciascuno dei fondi è eguale in valore, è la quantità terza di ricchezza che li dimostra eguali anche tra di loro.

Se ciò è vero, voi vedete come cade da sé uno dei principali criteri sul quale si fonda la legge ministeriale, il criterio, cioè, del diverso tasso di interesse a cui s'impiegano i capitali, comprando stabili nelle diverse provincie, il quale ha servito ed ha avuto tanta parte nella ripartizione dell'imposta tra i diversi compartimenti.

Questo raziocinio non può essere impugnato, a meno che sia diverso da provincia a provincia il valore dell'oro.

Ma a piccola distanza di luogo, come è quella delle provincie italiane tra loro e nella stessa epoca non può

variare il prezzo dell'oro. D'altronde poi se diverso fosse, ne verrebbero ben altre conseguenze. Se in una provincia l'oro valesse più o meno che in un'altra, la conseguenza logica sarebbe che dove vale di più, bisognerebbe dare minor somma di stipendio agli impiegati, dove vale di meno, naturalmente per dar loro lo stesso stipendio, bisognerebbe dar loro maggiore la somma. Così per tutti i dazi e tributi diretti o indiretti che si fanno pagare in danaro, dovrebbero variarsi di somma da provincia a provincia se diverso fosse il valore dell'oro, appunto per mantenere l'eguaglianza in valore dei diritti e tributi medesimi tra i cittadini.

I fondi di egual valore contengono eguale quantità di ricchezza in qualunque provincia si trovino, purchè la loro ricchezza non è diversa da quella che è contenuta nel loro prezzo, ed il prezzo è supposto eguale.

Mi rispondano gli avversari in modo categorico e chiaro su questo argomento, ed allora io non insisterò più oltre sulla bontà del mio sistema, e sulla erroneità di quello della legge. Io li dispenso dal rispondere al resto. Rispondano se ponno a questo argomento, e mi do per vinto.

Presidente. Insiste nella proposta del suo emendamento?

Senatore Plezza. Insisto.

Presidente. Dunque io rileggerò l'emendamento del signor Senatore Plezza. (*V. sopra.*)

Comincio dall'interrogare il Senato per vedere se è appoggiato.

Chi lo appoggia, voglia sorgere.

(Appoggiato.)

Se altri non domanda la parola lo rileggerò per metterlo ai voti.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Presidente del Consiglio. Credo che io non abbia a spendere molte parole per far conoscere che il Ministero non può accettare, anzi rifiuta recisamente questo sistema, imperocchè è troppo evidente che esso perturberebbe tutta quanta l'economia della legge non solo, ma richiederebbe una serie di metodi per determinare il valore venale del fondo.

Non mi stendo ulteriormente parendomi che dal contatto stesso risulti evidente la contraddizione fra i due sistemi.

Senatore Plezza. Domando la parola.

Ringrazio il signor Ministro di non aver saputo rispondere altro sul mio argomento fondamentale, e fedele alla promessa non entro in altre discussioni. (*Harità.*)

Presidente. Se altri non domanda la parola, rileggo l'emendamento proposto dal signor Senatore Plezza, cioè il primo articolo, poichè segue poi una serie di altri articoli. (*V. sopra.*)

Chi ammette questo emendamento, sorga.

(Non è approvato.)

La parola è al signor Senatore Laconi.

Senatore Laconi. Ieri sul concludere le mie pa-

role io diceva che avrei votata la legge che discutiamo se fossero corretti alcuni errori di applicazione che si trovano nello stesso progetto ed altrimenti io avrei votato contro; ora io devo cercare di dimostrarvi quali sono gli errori che voleva correggere. Il primo l'ho già accennato nella questione incidentale negli scorsi giorni è relativo al progetto fatto dalla Commissione governativa, approvato dal signor Ministro.

La tavola che vi è stata distribuita dimostra realmente che questo progetto, il secondo del Commissario Possenti, fa parte integrale della legge e quindi io credo che porta l'assurdo che la Sardegna in questo progetto è stata collocata di seconda classe e Napoli di terza classe.

Questo progetto Possenti stabilisce tre classi e per ogni classe si applica una tariffa. Questa tariffa per la Sardegna viene a stare come 4, per il compartimento di Napoli come 3.

Ora la conseguenza di questa tariffa è che si aumenta al compartimento della Sardegna 70 o 75,000 lire in modo diretto e che si diminuisce il compartimento di Napoli circa di 4,600,000 lire l'imposta annua, e siccome questo milione e scicento mila lire che si diminuisce al compartimento di Napoli andrebbe ripartito in tutti gli altri compartimenti, la Sardegna avrebbe ancora a pertoccare per questo altre 30,000 lire di sgravio, quindi sono 100,000 lire d'imposta annua che la Sardegna dovrà pagare di più in conseguenza di questo errore che ho dimostrato. Il signor Ministro ha negato il fatto, ma negando il fatto indirettamente, se non sbaglio, ha confermato che la Sardegna non è più ricca del compartimento napoletano.

Il signor Commissario Possenti nel proporre queste classificazioni ha dichiarato che erano due anomalie, però ha cercato di dimostrarle giuste; ma la sua dimostrazione non credo sia sufficiente a distruggere quello che io ho chiamato assurdo.

Egli dice che veramente è anomalo che la Sardegna si debba classificare di seconda classe, ma soggiunge che la Sardegna ha l'imposta per i fabbricati e con questo paga attualmente più di quello che venga a pagare con questa classificazione epperò dice non sarebbe giusto che venisse a pagar molto di meno.

Io trovo che se si fosse adottato il sistema di estendere a tutto lo Stato l'imposta dei fabbricati vigente nelle antiche provincie, la Sardegna non avrebbe avuto diritto di domandare una diminuzione; ma postochè nel sistema che si volle adottare si sono fatte delle classi, queste classi hanno arrecata la conseguenza di diminuire a tutti i compartimenti l'imposta che deve cadere sui fabbricati, quindi è giusto che anche la Sardegna approfitti di questa diminuzione; quello che il Commissario Possenti chiamò anomalia, io credo che ha nome, e si chiama arbitrio.

Egli dice poi che è pure anomalia il dovere calcolare il compartimento di Napoli in terza classe, ma soggiunge che ciò proviene da che il compartimento

di Napoli è composto di piccole popolazioni, e la piccola popolazione fa sì che la rendita sui fabbricati riesce minore. Ora, Signori, bisogna sapere che nel sistema del Commissario Possenti vi è un'altra tariffa di ordine secondario a seconda della maggiore o minore agglomerazione dei diversi Comuni, quindi per il Comune che ha una popolazione maggiore di 100 mila anime si stabilisce un testatico più forte di quello che ha una popolazione minore.

Ora si è tenuto conto di questo fatto rispetto alle provincie napoletane, che ad eccezione della capitale sono composte di piccole popolazioni con la tariffa minore e sarebbe duplicare il discarico, come direbbe un ragioniere, il portare un medesimo fatto doppiamente a discarico.

Io credo pertanto, o Signori, che sia necessario correggere questi due errori, e la Sardegna dalla seconda sia portata alla terza classe, ed il compartimento napoletano dalla terza alla seconda classe.

Ad evitare però l'inevitabile sconvolgimento che porterebbe questo cambiamento, io proporrei un emendamento in questo senso di diminuire le cifre dell'imposta riguardante il compartimento della Sardegna, ed aumentare quelle che riflettono il Napoletano.

Il progetto Possenti errava ancora relativamente ai terreni.

Io debbo far rilevare che in questo progetto intende egli di correggere il catasto della Sardegna con dei criteri statistici ed economici.

Ora io credo che il catasto della Sardegna, formato solamente da otto anni, non possa venire corretto con criteri affatto gratuiti.

Io son d'avviso che essendo stato fatto da impiegati del Governo con tutta esattezza, e tanto che ha meritato dalla Commissione governativa l'elogio, che se ogni compartimento avesse avuto un catasto fatto in questo modo non vi sarebbe bisogno di altro lavoro, io credo, che la rendita catastale della Sardegna non debba essere aumentata.

Quando su questo catasto il Commissario Regio ha detto che vi furono delle consegne, credo che sia in errore.

Nel catasto della Sardegna non vi furono che le dichiarazioni del possesso, perocchè gl'impiegati del catasto non potevano andare ad indovinare di chi fosse il terreno; conveniva che fosse il proprietario che indicasse la sua proprietà.

Se per dichiarazioni intende questo, siamo d'accordo; se egli intende dichiarazioni sulla rendita, dico che ciò non è esatto.

La rendita fu desunta da esami e computi fatti dagli stessi impiegati del catasto.

Il Commissario Possenti per giustificare l'aumento di circa l'undici per cento per la rendita catastale di Sardegna, fa il paragone fra i terreni della Sardegna e quelli della Lombardia.

Ora io non so che si possa fare nessun paragone tra queste proprietà. Credo la Lombardia più fertile. Non dirò però che nella Sardegna non vi sieno terreni fertili come in Lombardia, ma da ciò non bisogna dedurre che la rendita dei terreni di Sardegna sia di poco diversa da quella dei terreni della Lombardia, o anche del quarto, come dice il signor Possenti.

Soggiunge che nella Lombardia dal catasto risulta tale cifra quadrupla, e che nella Sardegna quando si valuti la rendita a 31 lire l'ettare all'anno, si valuta già troppo basso.

Il signor Possenti non conosce la Sardegna, se la conoscesse vedrebbe che le cose sono molto diverse. Se taluno venisse a tal prezzo a prendere in affitto terreni in Sardegna, io gli darei tutti i miei beni per 20 lire all'ettare, e gli darei in più anche le case ed il mio appartamento stesso, perchè io avrei fatto un ottimo affare e ne sarei contentissimo, perchè avrei duplicato la rendita.

Mi sia permesso di fare un parallelo, per cui necessariamente dovrò andare un poco per le lunghe.

Suppongasi cento ettari in Sardegna e cento in Lombardia. I cento della Sardegna voi li trovate in cento appezzamenti staccati, senza casa, senza cinte, lontani due o tre ore dalle popolazioni e senza strade. Viceversa nella Lombardia trovate questi cento ettari riuniti con strade di comunicazione, con case nel centro dove abitano i coloni e si alloggia il bestiame, vi avete i locali per il concime, che in pochi momenti è portato sulle terre; in sostanza le condizioni economiche sono così diverse, che io credo che forse si potrebbe dire che i terreni rendono il decuplo in Lombardia, ivi rendono di più perchè vi sono capitali impiegati in bonifiche in una posizione e condizioni migliori di quello che lo siano i terreni in Sardegna, che sono in istato naturale. Quindi la sua ragione è destituita di fondamento.

In Sardegna crediamo il catasto troppo alto, e lo hanno dichiarato i comuni, i Consigli provinciali, molti Deputati alla Camera, che pecca piuttosto di essere troppo alto che troppo basso. Io non voglio far carico agli impiegati del Governo, però, credo certo, e ne fanno fede i reclami, che la rendita catastale è più alta della reale.

Nella Sardegna non avevamo e si può dire non abbiamo misura superficiale, la misura che si usava era lo starello di semenza di grano, è la misura convenzionale del paese.

Nel 1820 il Governo volle stabilire una misura legale unicamente per la spropriazione, e ordinò un lavoro dagli ufficiali del genio i quali fecero questo lavoro a Cagliari, ad Oristano e Santuri, ove i terreni hanno un maggior valore e dove lo starello di semenza di grano era diminuito di molto.

Questa misura del paese non è altro che la quantità di terreni ove si può seminare lo starello di grano di 50 litri. I buoni terreni ove si suole seminare più largo

banno una superficie maggiore, i terreni inferiori una minore, i terreni pietrosi una maggiore e così di seguito. Però se si vuol fare una analisi per mezzo dei proprietari si vedrà che in media si suole seminare uno starello di grano in are 50. Ora dalla misura fatta dal corpo del Genio civile nei siti indicati si stabilì lo starello di are 40. Da ciò, o Signori, è derivato che applicando la rendita di uno starello di are 50 a quello di are 40 si aumentò per ciò solo di un quinto la rendita.

Non mi occuperò degli altri errori del catasto di Sardegna di cui ha voluto tener conto il mio collega l'onorevole Siotto-Pintor, che riguardano l'accertamento del possesso; questi non portano conseguenze per la questione che ci occupa, perchè il possesso appartenga ad uno o ad un altro, è cosa insignificante rapporto alla rendita.

Dopo la formazione del catasto del 1855 io credo che la rendita non ha aumentato, perchè si è tolta l'imposta sull'importazione dei grani, e questo ha diminuito il prezzo dei grani, quindi adesso non si fanno in media i prezzi che si facevano prima.

La crittogama, è inutile che ne parli, ne hanno parlato molto gli altri oratori; quanto ai bachi, noi non ne abbiamo, ma abbiamo disgraziatamente un altro flagello che si rassomiglia, cioè il bruco delle ghiande il quale certamente non è ammaloato ma troppo sano e mangia i germogli della ghianda in generale, e quindi abbiamo la disgrazia di non potere qualche anno ingrassare i maiali. Di più abbiamo un altro elemento che ci diminuisce la rendita, ed è lo sviluppo che hanno preso la industria mineraria, e l'industria forestale. L'industria mineraria ha aumentato nei luoghi dove sono le miniere tutte le giornate; sicuramente che questo è un bene, ma non si può negare che la produzione agricola ha diminuito il prodotto medio.

Quanto all'industria forestale è la stessa cosa, le foreste sono quasi tutte in potere del demanio, o almeno adempribili come si dice, e quindi non sono comprese nel catasto e non sono imposte, come credo dirà il signor Ministro all'onorevole Siotto-Pintor.

Per queste ragioni, Signori, io credo che la rendita reale delle terre di Sardegna sia superiore alla rendita catastale, e credo che bisognerebbe rettificare questo errore.

Ora la riunione di questi errori che ho rammentato di sopra aumentano la rendita imponibile dei terreni a 4,800,000 lire, ciò che io chiamo errore, perchè credo un errore la proporzione di 12 per 100 che porterebbe un aggravio alla Sardegna di 240,000 lire annue, le quali unite alle lire 100,000 dei fabbricati portano il totale aggravio del secondo progetto Possenti a 340,000 lire, cioè lire 240,000 sui terreni e lire 100,000 sui fabbricati.

Passo ora al terzo progetto Possenti; come sapete questo terzo progetto Possenti è basato sui contratti di compra e vendita.

In Sardegna non vi è altro mezzo di investire il danaro, almeno nei piccoli comuni, che nell'acquisto di terreni.

Quindi quando si mette in vendita un tratto di terreno vi è gara fra quelli che hanno denari da impiegare per comprarlo, e non si guarda più nè al 4, nè al 3, nè al 2 per 100 quando si può avere un fondo.

In Sardegna non si praticano gli estimi, la generalità non compra ad estimo. Vi sono delle persone che hanno costume come nel continente di far procedere all'estimo, però la generalità degli acquirenti di terreni non fa praticare estimi, sono essi stessi o chi per loro che vanno a guardare i terreni e poi s'intendono fra loro; ordinariamente, come dissi, non si guarda all'interesse e si contentano di piccoli interessi perchè non hanno i mezzi di impiegare i loro capitali altrimenti.

Di più in Sardegna noi abbiamo un immenso frazionamento di terreni: come ho già detto, vi ha il comune di Sordova che ha un'estensione forse di un mille ettari e che nella media gli appezzamenti risultano minori di 20 are; da ciò deriva uno degli ostacoli più grandi del progresso della nostra agricoltura!

Ora appena qualcheduno cerca di vendere il suo terreno, i confinanti che saranno 3, 4, 5 o 6 vanno a gara per avere questo terreno perchè è un grande vantaggio per chi può averlo; quindi nasce una grande concorrenza. Non si tratta più di quello che può rendere, si tratta di chi potrà averlo, e di più molte volte nasce pontiglio fra due che vogliono questo terreno.

Ma poniamo pure che gli acquisti si facciano per investimento di danaro, come è la base del progetto del Commissario Morandini modificato dal Possenti, naturalmente il saggio di investimento quando si trattasse d'investimento di una rendita perpetua, il capitalista si contenta di una tassa minore di quella che per un investimento precario.

Se si trattasse poi d'investire capitali per averne una rendita progressiva, suscettibile cioè di un aumento di rendita per il futuro, allora naturalmente si contenta anche d'un interesse molto minore, perchè spera che col tempo ne avrà un interesse maggiore.

Da noi in Sardegna, o Signori, questi investimenti con speranza di progresso e di prodotti maggiori sono ordinari, e ciò perchè la Sardegna è in condizioni di poter progredire non immediatamente, non in 4 anni, ma in 10, 20 anni, e col tempo come speriamo tutti, quindi molte comprate si fanno nella speranza del futuro progresso e massimamente i continentali che vengono nella Sardegna si lusingano tanto di poter far cambiare le condizioni del paese che non conoscono e pagano di più i terreni di quello che pagano quelli del paese.

Il signor Ministro diceva, che le piccole entità dei contratti comportano un piccolo interesse e che perciò si è che al compartimento di Piemonte è assegnato un interesse minore di quello di Lombardia.

Ora noi abbiamo nelle tavole che sono negli atti della

Commissione e stato distribuite, che nella Sardegna appunto il numero dei contratti di compra e vendita è stato minimo e per valore minimo; quindi si deve ritenere che l'interesse anche per questa ragione deve essere minore, perciò credo che alla massima parte degli acquisti di questi terreni in Sardegna si poteva applicare un interesse al tasso del 3 per cento.

Ora dalla formula del Commissario Possenti che tutti avete veduto negli atti della Commissione resulterebbe che per la Sardegna il tasso sarebbe del 3,33 per cento, come l'altro giorno lo acconnavo il Senatore Cambrey-Digny. Però il signor Commissario Possenti dice che egli crede che non si debba stare a questo risultato del 3,33 per cento, che viene dalla sua stessa formula dicendo che è troppo poco, e che bisogna portarlo al 3,73, e quindi aumenta di 40 centesimi per cento il tasso dell'impiego di danaro per la Sardegna, o con questo aumento cresce la rendita imponibile della Sardegna, per questo terzo progetto, di 1,800,000 lire; quindi viene da ciò un aggravio alla Sardegna di un contributo annuo di altre 240,000 lire; laonde prendendo la media di questi due progetti Possenti uno di 340 000 lire, l'altro 240.000, farebbero 290,000 lire di aggravio a carico della Sardegna.

Ma si dice che questi risultati oltre ad esser giusti per se stessi, sono confermati dai confronti degli altri criterii. La densità della popolazione, diceva il signor Ministro l'altro giorno è un indizio di ricchezza; e quindi il primo progetto Possenti, che non fa parte del progetto di legge, e che è stato messo solo come studio e come confronto, pure si è voluto basare sopra questo confronto per dimostrare giuste le cifre che sono nel progetto.

Ora, Signori, questo progetto sulla densità della popolazione del signor Commissario Possenti, pecca anch'esso per errori, e quantunque non porti cambiamento di cifre, credo dover dimostrare che anche questo confronto non sussiste.

Il signor Commissario regio diceva l'altro giorno che con questo confronto si è trovato il modo di comprovare che le cifre sono esatte. Ora mi permetta il Commissario regio che lo dica in che cosa pecca il primo progetto Possenti relativamente alla densità della popolazione.

Egli stabilisce che la Lombardia che ha una popolazione di 140 individui per chilometro quadrato debba pagare un testatico (e per non tediarlo il Senato non entrò in dettagli) che sta a 5, 70, e che le altre provincie che vengono dopo nella densità della popolazione, pagano in proporzione, Guiché arriva al napoletano, allora dice che il Napolitano dovrà pagare un testatico del 4,28, salvo errore. Per gli altri compartimenti che si trovano ad avere una densità di popolazione minore del Napoletano (che ha 90 circa individui per chilometro quadrato) si ferma e non progredisce nel diminuire il testatico, vale a dire che la

densità della popolazione è ragione di maggiore ricchezza tra la Lombardia ed il Napoletano, ma non è ragione di maggiore ricchezza tra il Napoletano e la Sardegna, che non ha che 24 individui per chilometro quadrato, ond'è che io credo che questo apprezzamento non sia molto logico.

Ma, si dice, la Sardegna debbe pure subire un aumento, giacchè una delle parti della legge che discutiamo è l'aumento dell'imposta.

Signori, io credo che questo aumento vi debba essere, non lo nego, quantunque la Sardegna abbia già sopportato un aumento nel 1858, che l'imposta che era stata aumentata da 1,384.000 lire, è stata portata a 1,935,000 lire, cioè un aumento di oltre il 40 per cento, quantunque essa abbia subito già un tale aumento pure si aumenti ancora, ma solamente in proporzione dell'aumento generale.

Ora dagli atti della Commissione e dal progetto si rileva che esso è del 15 1/2 per cento, quindi con l'aumento del 15 1/2 per cento per la Sardegna non si arriva che a 3m franchi, cioè per ciò che riguarda il solo principale dell'imposta che paga attualmente, oltre il 10° di guerra e gli altri accessori che esistono in tutte le ipotesi.

Diceva l'altro giorno l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici che se le provincie antiche continentali avessero pagato in proporzione della Sardegna, venivano a pagare 8 milioni (mi scusino i signori Senatori piemontesi siamo ora in condizione di dire ognuno quello che sa e quello che sente senza riguardi).

Dunque vede bene il Senato che l'imposta della Sardegna era già portata ad un bel punto quando per parregarla si doveva aumentare al continente l'imposta di 8 milioni.

Ora con l'aumento del 15 1/2 per cento credo che sia tutto ciò che si può fare sulla proporzione della totalità dell'aumento generale.

Per quanto si è detto della nostra imposta attuale, essa si è magnificata.

Si è detto, voi pagate 2,471,000 lire.

Ma non è così, non credo che sia una questione di grande importanza perchè adesso parliamo di proporzionalità, ma se si vuol tener conto dell'attuale imposta per l'aumento, bisogna dire quale è adesso l'imposta principale in Sardegna che è di 1,935,000 lire.

Tutto il resto sono centesimi addizionali ed accessori.

Qualora il Governo dicesse; gli accessori non li pagherete più, andrebbe bene, ma esso dice: continuerete a pagare per centesimi addizionali, per 10° di guerra, per spese di riscossione, per spese provinciali sulla nuova base.

Dunque il confronto non può stare che sul principale dell'imposta di lire 1.935.000. Quindi il contingente della Sardegna per l'aumento del principale dell'imposta del 15 1/2 per cento io lo credo giusto.

Ma si aumenterebbe di più del giusto portandolo al di sopra di 2,335,000 lire, e sino a 2,616,000 come nel progetto, cioè 300 mila lire d'aggravio.

Conchiudo, o Signori, gli errori che sono in questi due progetti Possenti e nel progetto di legge, portano un aggravio alla Sardegna di 300.000 lire.

Quindi quello che è giusto di far pagare alla Sardegna sarebbe 2,320.000 lire, ma per somma tonda si potrebbe mettere 2,346,000 lire, cioè agravarla di 300,000, e siccome per necessità, dacchè il progetto di legge per contingente ci ha messo nella condizione che lo sgravio dell'uno vada a carico di un altro compartimento, io, vedendo che il compartimento di Napoli è quello che è stato il più favorito (prego i signori Senatori napoletani a accusarmi, se nella posizione che ci ha fatto il Ministero siamo obbligati a schierarci in due falangi opposte) e d'altronde si è così già praticato tra la Lombardia ed il Piemonte, la Toscana e le provincie ex-pontificie, di fare questi cambi e regali tra l'uno e l'altro compartimento, propongo che le 300,000 lire vadano a carico del compartimento di Napoli.

Il mio emendamento consiste adunque di togliere alla Sardegna 300,000 lire per caricarle al compartimento di Napoli. Questo aumento per il compartimento di Napoli non rappresenta nemmeno l'un 0/10 mentre per la Sardegna sarà una somma significantissima.

D'altronde se non fosse giusto non avrei avanzata questa proposta.

Presidente. Ha la parola il signor Commissario Regio.

Commissario Regio. Signori Senatori, io cercherò di rispondere nel modo il più breve che mi sarà possibile alle molte osservazioni fatte dall'on. precipitante, e mi studierò di non entrare in molte particolarità di questa specialissima e minutissima discussione nella quale l'on. Senatore Laconi sembra che intenda entrare. Voi l'avrete già avvertito, secondo me, egli parte da un principio erroneo, da un principio che non ha nulla a che fare col sistema adottato e dalla Commissione governativa e da quella Parlamentare e dalla vostra Commissione. Egli fonda tutti i suoi criterii, tutti i suoi ragionamenti unicamente sopra una parte del sistema dell'onor. Possenti, anzi sopra un'unica tabella fra le tante che questo membro della Commissione governativa ha compilato e pubblicato. A quest' uopo io vi prego di ritenere, come vi ho dimostrato nel mio primo discorso, che altre sono le idee, gli sviluppi, le applicazioni e i tentativi diversi fatti ora dal sig. Possenti, ora da me, ora dal De Blasis, ora dal Del Maino, ora dal Morandini per cui pigliando quel volume voi trovate centinaia di combinazioni diverse. Altri sono i criterii generali sui quali la Commissione ha fondato le sue operazioni per riuscire a concretare gli ultimi risultati relativi ai contingenti di ciascun compartimento.

Anzi avrete avvertito nello stato che ho avuto l'onore di farvi distribuire che dopo che il Comitato ebbe fissata la sua cifra di rendita generale in lire 872 mi-

lioni 102 mila, ripartita fra i diversi compartimenti del Regno e dopo avere su questa rendita fissati i contingenti d'imposta mediante l'aliquota unica di centesimi 12 03 per ogni lira, essa procedette poscia a successive transazioni e mutazioni di contingente sino a che venne a stabilirli nel modo che trovasi pure indicato nello stato testè accennato; mutazioni e transazioni che furono fatte in seguito a lunghissime ed intricate discussioni, per tener conto delle varie condizioni economiche particolari di ciascun compartimento.

Dalle considerazioni generali sovra esposte voi vedete, o Signori, essere inutile che io intavoli qui una minuta discussione sovra la tabella su cui si fonda tutto il ragionamento dell'onorevole precipitante, la quale non deve ritenersi e considerarsi come altra cosa se non che come uno dei molti e diversi dati elementari che servono al Possenti per risolvere ed applicare i suoi tre ordini di operazioni ai quali si era appoggiato per arrivare a determinare i contingenti d'imposta di ciascun compartimento. Per questi motivi io prego il Senato di volermi dispensare dall'entrare in questi minuti particolari di cifre e di dimostrazioni, le quali, quando fossero necessarie, locchè non è, si addirebbero assai meglio alla vostra Commissione.

Io però non devo tralasciare di richiamare l'attenzione del Senato sulla base fondamentale di tutto il lavoro della Commissione, il quale sta nei saggi di investimento che trovansi iscritti nella terza relazione o calcolo Del Maino, i quali furono adottati dal Comitato come base del calcolo definitivo.

Io posso assicurare l'onorevole Senatore Laconi che il saggio d'investimento registrato nel terzo calcolo Del Maino, è il riassunto di tutti i lavori, di tutti gli studii, di tutte le combinazioni fatte nel seno della Commissione e del Comitato dai vari autori dei diversi progetti, i quali tutti devono considerarsi come eliminati e quali dati puramente elementari.

Dato che i saggi sovra indicati debbano considerarsi come la base principale per la determinazione dei contingenti compartimentali, egli è su di essi che uno può fare delle considerazioni e dei raffronti per vedere se essi sieno perquati fra di loro.

Ora se si confronta il saggio assegnato alla Sardegna in confronto di quelli fissati alle provincie siciliane e napoletane si troverà che quelli della Sardegna sono di molto inferiori a quelli degli altri due compartimenti testè indicati, si troverà, cioè, che, mentre per le provincie napoletane il saggio è fissato a lire 4 50, per la Sardegna esso è fissato a 3 60 e quello delle provincie siciliane a lire 3 75.

Ciò prova che nella fissazione del saggio (mi permetto di ricordare al Senato che i saggi d'investimento costituiscono la base fondamentale di questi calcoli) alla Sardegna si tenne conto della inferiorità relativa di questa rispetto ai due compartimenti sopra indicati; e ciò si fece perchè veramente nella Sardegna le condizioni economiche, climatologiche, agronomiche e quelle che ri-

guardano alla popolazione relativa sono meno favorevoli di quelle delle provincie napoletane e siciliane.

Da ciò risulta che non regge l'obbiezione fatta dall'onorevole preopinante che le provincie napoletane sieno meglio trattate di quello che lo siano le provincie dell'isola di Sardegna.

Una prova migliore si ottiene ancora confrontando la rendita reale ottenuta sulla base dei saggi testè accennati, la quale vi rivela chiaramente che si tenne esattamente conto della circostanza che il catasto della Sardegna è stato fatto recentemente e che perciò esso rappresenta la situazione reale ed attuale delle cose per cui la rendita censuaria della Sardegna doveva trovarsi di molto più elevata di quella di Napoli e della Sicilia, onde doveva succedere come succedette infatti che la differenza fra la rendita reale e la censuaria doveva trovarsi minore nella Sardegna di quello fosse negli altri compartimenti.

E infatti troviamo che, mentre l'aumento nella rendita fatto alle provincie napoletane è del 36 43 per cento, quello della Sardegna è solo aumentato del 6 94 per cento.

Dinanzi a tali risultanze sembra abbastanza dimostrato che le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Laconi non possono avere nessun peso per produrre la benchè menoma variazione nei contingenti assegnati dalla Commissione al compartimento della Sardegna e tanto meno ai due sopraccennati.

Veniamo ora all'aumento definitivo che pel solo fatto della perequazione viene assegnato all'isola di Sardegna; esso consiste in lire 53,336 niente di più, niente di meno.

Questo è l'aumento della perequazione, perchè gli altri aumenti che ne derivano, sono provenienti dagli aumenti sul contingente generale.

Dopo ciò io non entrerei a discorrere del modo con cui fu fatto il catasto, a questo proposito ho già detto, mi sembra, nel mio precedente discorso che le stime catastali della Sardegna furono fatte da agenti governativi col mezzo di apposite tariffe e secondo le regole dell'arte, e che per conseguenza l'errore, a cui accennava l'onorevole Senatore Siotto Pintor era impossibile, e che se veramente vi fosse stato, sarebbe stato risolto dietro reclami.

Mi sembra pure aver detto, e se non l'ho detto allora lo dico adesso, che i possessori non erano per nulla invitati a denunciare la rendita dei loro beni, ma solo la rispettiva loro superficie.

Il metodo di critica adottato dall'onorevole preopinante non può reggere dinanzi al sistema adottato dalla Commissione che è quello di procedere per criterii complessivi e generali, anzichè fermarsi su minuti particolari di una qualunque tabella o di un qualunque concetto secondario a cui si fosse appoggiato taluno degli autori dei vari progetti che furono presentati.

Io prego pertanto il Senato a non dare nessun peso alle considerazioni fatte dall'onorevole Senatore Laconi,

tanto più che come ebbi l'onore di dimostrare nel fissare il contingente della Sardegna si ebbero gli opportuni riguardi a tutte le circostanze che ad essa potessero riferirsi, e principalmente rispetto ai due compartimenti di Napoli e Sicilia, i quali in fin dei conti, come risulta dallo stato unito al progetto di legge, vengono a pagare il primo lire 4 20 per ogni ettare, il secondo, lire 3 06 pure per ogni ettare mentre la Sardegna viene solo a pagare lire 1 04 per ogni ettare e così una somma assai inferiore a quella dei due compartimenti a cui essa fu paragonata.

Presidente. Il Senatore Laconi ha trasmesso al banco della presidenza un emendamento che consisterebbe nel far la modificazione seguente all'articolo 1 del progetto di legge, cioè invece di dire al num. 7 provincie Napoletane 33, 530, 353; e al num. 9 Sardegna 2, 646, 789; si direbbe num. 7, provincie Napoletane 33, 830, 353; num. 9, Sardegna 2, 346, 789.

Ora interrogo il Senato per vedere se è appoggiato, poscia rimanderò la votazione degli emendamenti che si verranno successivamente facendo alla fine della discussione dell'articolo. Si è dato passo immediatamente all'emendamento del Senatore Piazza perchè rifletteva l'intero sistema, e conseguentemente era necessario di votarlo per poter scorgere se si dovesse o no continuare la discussione. Ma gli emendamenti, che verranno successivamente proposti in quest'articolo e che hanno tratto alle varie sue parti, saranno posti ai voti in fine della discussione su questo stesso articolo.

Interrogo dunque il Senato per vedere se l'emendamento del Senatore Laconi è appoggiato.

(Appoggiato.)

La parola per ordine d'iscrizione spetta al Senatore Di Revel.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Poichè il Presidente del Senato ha detto, che non metterà ora ai voti l'emendamento Laconi, ma lo metterà ai voti solo insieme cogli altri che vengono proposti, e dopo finita la discussione, io potrei per avventura dispensarmi in questo momento dallo esprimere il voto mio e del Governo su questa materia. Tuttavia non credo d'interrompere la discussione dichiarando fin d'ora, che non potrei accettare in nessun modo tale emendamento.

Io comprendo bene, che trovandosi un sistema incerto si desideri, e si miri a rifare il lavoro, cambiare le cifre, ma non so comprendere che si prenda da un sol compartimento per portare a carico di un altro solo, così che il compartimento Napoletano debba portare la parte che non piace all'onorevole Senatore Laconi lasciare alla Sardegna.

Ho preso eziandio la parola per rispondere ad una interpellazione di Siotto Pintor come egli la chiamava (si ride), la quale nella risposta però nondimeno può avere qualche difficoltà.

Il Senatore Siotto-Pintor mi ha proposto la questione

seguito: domando se nell'aumento d'imposta del quale il Governo ci vuol graziare siano o no compresi i 400,000 ettari di terreni ademprivili.

Quindi soggiunge che si fa mio schiavo: se io dirò sì egli dirà sì; se io no, egli no. Mi dispiace ma io non posso dire nè sì, nè no (*itarità*) quindi il voto dell'onorevole Siotto Pintor ondeggerà fra i due termini positivo e negativo.

Il Governo ha proposto una legge sopra gli ademprivi nella quale dice, che durante un triennio a principiarsi dal primo gennaio 1865 questi terreni per la parte che spetterà ai comuni saranno esenti dall'imposta prediale.

Ora siccome nel progetto di legge che è sottoposto alle vostre deliberazioni si dice: « che, nell'anno 1867 dentro il mese di febbraio al più tardi il Ministro delle Finanze presenterà al Parlamento il nuovo progetto di perequazione del tributo fondiario fra le provincie del Regno » così ne segue, che la parte la quale egli domanda se sia o no a carico di tali beni rimane estranea allo stato delle cose.

Quando poi sarà fatta la nuova perequazione, naturalmente la nuova imposta graverà anche questi terreni d'ademprivio che passano ai comuni, ed andrà ad aggiungersi al contingente.

Presidente. La parola spetta al Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Signori, la discussione è giunta, credo, al punto che si può dire il momento supremo, in quanto che la questione che divide il Senato in ordine a questa legge parmi risieda compiutamente nell'art. 1 che è in discussione.

Esso è quello che determina il contingente generale ed il contingente parziale di cadun compartimento, determina il tempo ed il modo nei quali gli aggravii e gli sgravii debbono andare in vigore.

Prima d'addentrarmi nel merito del medesimo, e presentare osservazioni circa il modo con cui io credo che più convenientemente debba essere quest'articolo votato, desidero fare alcune interpellanze al signor Ministro delle Finanze, in quanto che dalle risposte che sarà per darmi io farò muovere la mia argomentazione piuttosto in un senso che nell'altro.

Nel piano finanziario che il signor Ministro delle Finanze ha svolto or sono quasi 18 mesi nell'altro ramo del Parlamento, e del quale anche a noi fu data comunicazione con alcuni parziali sviluppi, erano enunciati tre progetti di leggi d'imposta, uno di dazio pel consumo interno, l'altro d'aumento e perequazione dell'imposta fondiaria, un terzo per stabilimento o confusione in una sola di un'imposta sulla ricchezza mobile.

Di questi progetti due sono già passati per la via dello scrutinio parlamentare, il terzo è quello che si sta discutendo: ma nessuno d'essi non ha ancora ricevuto la sanzione sovrana, o per lo meno non fu fatto di pubblica ragione.

Nella legge (non ancora legge) dell'imposta sulla rendita della ricchezza mobile, era fatto cenno che la medesima non dovesse avere effetto se non quando andasse pure in vigore l'altro progetto di legge relativo alla perequazione dell'imposta fondiaria. Questa dichiarazione fu bensì tolta nella legge votata; ma stando agli impegni presi dal Governo, la legge sulla ricchezza mobile non potrebbe andare in esecuzione se non contemporaneamente a quella della perequazione.

Ora osservo che noi siamo giunti ormai alla metà dell'anno; osservo che tanto la legge che stiamo discutendo, quanto quella d'imposta sulla ricchezza mobile sono concepite in modo che il loro effetto debba partire dal 1° gennaio dell'anno volgente. Se mal non mi appongo, per mandare ad effetto queste due leggi, e segnatamente quella sulla ricchezza mobile, occorreva un tempo molto lungo, perchè non si tratta soltanto di dare esecuzione ad una legge conosciuta, che abbia precedenti, che abbia un'amministrazione organizzata, che abbia in sostanza tutte quelle condizioni per cui possa essere agevolmente messa in attività; io credo quindi non andar errato, e penso che il signor Ministro non mi diadirà, se dico che la legge sulla ricchezza mobile non potrà andare in esecuzione al più presto se non se nella prima metà dell'anno venturo, essendo impossibile che si possano compiere in questo intervallo di tempo tutte le molteplici e difficili operazioni che sono da farsi, acciò la medesima possa essere tradotta in atto, darchè io non la considero tradotta in atto se non quando l'esattore pulsa alla porta del contribuente e dice: *pagate*.

Egli è perciò che io domanderò se sia nel suo pensiero di mantenere fermo il principio posto in queste due leggi, che le medesime abbiano ad avere effetto assoluto dal 1° gennaio dell'anno che corre, oppure se egli abbia in pensiero di fare a questo riguardo qualche nuova proposta al Parlamento.

Io sono mosso a fare quest'interpellanza in quanto che non ostante che nella legge d'imposta sulla rendita della ricchezza mobile fosse detto che dessa non doveva aver effetto che pel 1864, quasi che dovesse solo essere fatta a titolo di esperimento, tuttavia nel riassunto, non molto lungo, del bilancio delle entrate per l'anno 1865, che è già stato distribuito, veggio che il signor Ministro delle Finanze fa già assegno sovra una somma di 56 milioni e qualche centinaio di migliaia di lire, appunto per prodotto dell'imposta sulla rendita della ricchezza mobile. Ora, Signori, io domando se realmente sta nell'intenzione del Ministro di mantenere ferma la decorrenza di questa nuova imposta, o di quest'aggravio d'imposta dal 1° gennaio 1864, e se sta, come deve essere, perchè lo propone nel bilancio, la sua idea di voler trarre dalla rendita della ricchezza mobile non solo 30, ma oltre a 56 milioni di lire, io domando come sarà possibile che tutto ad un tratto alla metà del 1865 le popolazioni dello Stato possano reggere a spesa così soverchiante.

Dunque prima d'entrare a parlare in merito dell'articolo di cui si tratta, io credo che sia nell'interesse della discussione stessa di essere chiarito a questo riguardo.

Se il signor Ministro vorrà darmi queste spiegazioni, io mi riservo a parlare dopo.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola l'onorevolissimo signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Io confesso il vero, non veggio molta attinenza tra la domanda che mi fa l'onorevole preopinante e l'articolo 1 di cui qui si tratta; non veggio la necessità per la quale una simile richiesta si colleghi alla votazione di detto articolo.

Le tre leggi d'imposta alle quali egli allude hanno questi termini: quella del dazio consumo avrà vita un mese dopo la sua pubblicazione, epperò è lasciata al Ministero la facoltà di poter determinare, dirò così, l'epoca del suo cominciamento, epoca che io ho desiderato sempre di affrettare, ma che naturalmente era subordinata ad una serie di operazioni necessarie a sperimentarsi prima di venire all'atto; voglio parlare della facoltà fatta ai comuni di abbonarsi o definitivamente o con un minimo d'assicurazione. Questa dunque è una parte la quale può essere ritardata o accelerata fino a un certo punto a grado del Ministero.

Quanto alla imposta prediale, l'onorevole Senatore Di Revel conviene che sebbene sia stato tolto l'articolo di legge il quale prescrive in modo assoluto che non vada in attività fuorchè contemporaneamente alla legge della ricchezza mobile, però, ripeto, se questo non è espresso in un formale articolo della legge, il Governo ha preso sopra tal punto un impegno così formale che io non esito a dichiarare che non mai proporrei alla sanzione di Sua Maestà e attuerei una legge, se l'altra non fosse attuata.

Resta adunque la legge sulla ricchezza mobile la quale porta in se stessa la data dell'anno corrente e prescrive per l'anno stesso il contingente generale di 30 milioni.

L'onorevole Senatore Di Revel sa perfettamente che non è se non in virtù di una nuova legge la quale fosse portata d'innanzi ai due rami del Parlamento che si potrà modificare, l'epoca di cui si tratta.

Il potere esecutivo non ha la facoltà che l'onorevole conte Di Revel mi sembrava in questo momento attribuirgli.

Resta un ultimo punto che sarebbe quello di chiedermi se io intendo proporre alla Camera dei Deputati (giacchè trattandosi di legge d'imposta è là la sua sede) una modificazione circa il periodo dal quale la legge stessa avrebbe cominciamento; se cioè io intenda in tal caso tener fermo tutto l'anno 1864, o prenderne solo la metà o il principio del 1865.

Su questo chieggo all'onorevole interpellante di riservarmi la mia libertà, imperocchè ciò dipende da

moltissime considerazioni che oggi non intendo svolgere al Senato.

È una materia che ho pure studiata e sulla quale credo di avere oggimai fissato il mio concetto; ma, ripeto, non mi sembra che ciò sia assolutamente essenziale allo svolgimento di un emendamento che si riferisce alla legge della perequazione.

Quanto finalmente all'ultima parte, vale a dire, al venturo saggio dell'imposta della ricchezza mobile pel 1865, l'onorevole conte Di Revel mi ha fatto due appunti; uno di aver dato un ristretto molto laconico del bilancio, l'altro di avere portato quest'imposta a 55 milioni.

Quanto al primo appunto, io non saprei come fare questo ristretto altrimenti; io ho presentato il bilancio con tutte le particolarità e con tutte le note; ma perchè l'operazione di stampa tirava con sé un troppo lungo tempo, desiderando io che non mancasse questo documento ad alcuni della Camera dei Deputati che volevano interpellare il Ministero sulla situazione del tesoro, mi affrettai a pubblicare il sunto, cioè il ristretto dei capitoli dove non sono nè gli articoli, nè le note, nè le specificazioni.

Il ristretto è quale deve essere; il bilancio particolareggiato si sta stampando, anzi la stampa è ben avviata, e spero che tra breve sarà distribuito; ma il bilancio ristretto per capitoli mostra già quale sia l'intenzione del Ministero.

E per verità è mio intendimento di portare l'imposta sulla ricchezza mobile nell'anno prossimo a 55 milioni, imperocchè il di più che trova l'onorevole Di Revel al capitolo relativo ad essa imposta, si riferisce a quel 4 per cento, il quale viene accordato per spese di riscossione, parte che nel bilancio particolareggiato viene poi divisa dal primo articolo, ma che nel ristretto si trova nel medesimo compenetrato.

Dunque l'imposta che ho l'onore di proporre al Parlamento pel 1865 è di 55 milioni: essa è quale già nei primi studi fatti dalla Commissione al tempo del ministero Bastogi era stata stabilita, e credo siano qui alcuni membri della medesima che mi possono essere testimoni.

Tale ancora era proposta nello schema di legge presentato dal mio predecessore commendatore Sella alla Camera dei Deputati, parlo della legge sulla ricchezza mobile, legge che io accettai e sostenni, ma della quale egli era l'autore, e aveva proposto la quota di 55 milioni.

Quando fui chiamato nel seno della Commissione della Camera dei Deputati della quale Commissione lo stesso onorevole Sella faceva parte, ivi si credette che essendo già cominciata, se non erro, la Sessione attuale ed eziandio l'anno corrente credette, dico, di doverla restringere a 30 milioni; nè io accettai la restrizione se non colla condizione che nell'anno venturo avrei riproposta la quota per 55 milioni.

Mantengo dunque ferma dinanzi al Parlamento quella proposta, la quale però non esclude nulla dirimpetto a quello che possa farsi per l'anno corrente; su di che io mi riservo di esporre le mie idee, o meglio ancora, qualora creda ciò necessario, di presentare alla Camera dei Deputati un'apposita legge.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. La parola è riservata al Senatore conte Di Revel, il quale non ha fatto che interrompere il suo discorso per ottenere alcuni schiarimenti dal signor Ministro.

Senatore Arrivabene. Se l'onorevole collega Senatore Di Revel volesse permettermi.....

Presidente. Non è possibile; parlerà dopo: adesso ha da parlare il Senatore Di Revel, poi i Senatori Arnulfo, Siotto-Pintor, Castagnetto, Farina, Imperiali, Laconi e in ultimo parlerà il Senatore Arrivabene.

Ha dunque la parola il Senatore Di Revel, il quale aveva sospeso il suo discorso per avere uno schiarimento dal Signor Ministro.

Senatore Di Revel. L'onorevole Ministro delle Finanze ha detto molte cose, che io sono grato abbia pronunziate, ma che non mi erano ignote. La serie delle fasi, per le quali l'imposta sulla ricchezza mobile da 55 milioni divenne solo 30, il suo legame colla legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, tutto ciò mi era perfettamente noto.

Una cosa che il signor Ministro ha tenuto in patto e che io era curioso di sapere, è se veramente aveva intenzione di proporre, (non ho detto al Senato, ma ne sono guardato bene, conosco le competenze, e come il Parlamento sia composto di due Camere, anzi secondo gli usi inglesi perfino della Corona) se aveva dicitto, intenzione di proporre al Parlamento qualche modificazione intorno al tempo da cui dovrebbe decorrere la legge sulla ricchezza mobile, e quella che stiamo discutendo. Egli non ha stimato di rispondere, ed io non ne lo posso costringere.

Ma quello che io non ammetto, si è che una risposta di tal natura non potesse avere influenza nell'ordine delle idee che io sto per svolgere, e nello emendamento che sto per proporre.

Signori, ho detto poc'anzi che è giunto il momento grave della discussione, perchè è appunto sull'art. 1 che poggia il principio il quale informa tutta la legge e ne stabilisce il modo di esecuzione; cosicchè le ulteriori parti della legge non sono che dettagli, su cui avrò alcune cose da dire, le quali però non sono di grande rilevanza.

Io non rientrerò nella discussione generale, sebbene la discussione sul 1° articolo di una legge, che come dissi, contiene in sè il principio della medesima, potesse lasciare ampia occasione ad entrare altresì nella discussione generale. Vengo assolutamente al concreto.

Io ho contestato il merito delle cifre che sono poste in questo art. 1; non le cifre per se stesse, ma i ra-

zionamenti, i metodi, i sistemi, le cause, i modi per quali si è giunti a questi risultati; ma ho detto fin di allora che io accettavo il principio della legge; accettavo, cioè che ci fosse un'imposta di 110 milioni, come accetto che si aumenti ancora di un decimo.

Ho detto allora, e ripeto che io accetto i compartimenti, accetto le somme che furono assegnate a ciascun compartimento, e l'accetto come una necessità, l'accetto come cosa che desidero sia provvisoria, che venga emendata, e comprovata da una perequazione fatta in tutta regola; ma quello che non accetto si è il modo col quale la si vuole mandare ad esecuzione.

Se si trattasse di una perequazione per effetto della quale pochi fossero gli spostamenti degli interessi, io non verrei certamente a fare nessuna proposizione contraria a quanto si è proposto. Ma quando si tratta di un'alterazione di contingente d'imposta tale che per effetto della medesima taluni compartimenti vengono a subire un aggravio così importante quale si è quello del 62 1/2 per 0/0, parlo dei più aggravati, ma in proporzione anche degli altri che lo sono meno, come la Sicilia, la Toscana e qualche altra provincia; quando si tratta dico di mettere ad un breve intervallo di tempo un aggravio di tanta importanza io credo di dover sorgere e dichiarare che questo non è nè giusto nè politico.

Io non voglio entrare, ripeto, nel merito della legge, non voglio ricordare, sindacare le considerazioni che il sig. Ministro delle Finanze ha opposto per giustificare che questo aggravio, per quanto in se stesso sia considerevole, viene compensato da altri beneficii che in provincie più aggravate verrebbero ad ottenere per effetto dell'attuazione di questa e di altre leggi.

Diro solo che l'aggravio ricade esclusivamente sulle proprietà e che gli agravi, i vantaggi di cui egli ha fatto parola, non concernono che in minima parte le proprietà medesime.

Si è voluto tener gran conto di ciò che le provincie pedemontane sono state via via sgravate nel periodo di molti anni. Io non ho contestato il fatto, ho detto solo che i Reali di Savoia rientrando nel dominio delle loro antiche e fedeli popolazioni credettero giusto di attenuare l'aggravio che una dominazione straniera aveva imposto in queste provincie.

Un R. Editto stato ricordato non ha guari dal signor Relatore della Commissione, che, se non erro, porta la data del 4 dicembre 1818 mentre riordinò l'imposta fondiaria, fin d'allora riconosceva la necessità di una nuova catastazione, epperò imponeva ai Ministri l'obbligo di presentarne il progetto.

Come primo passo per una catastazione, furono aggiunti due centesimi e mezzo al principale dell'imposta fondiaria onde fare un fondo per tale operazione. Signori, questo fondo fu mantenuto, fu conservato gelosamente nei forzieri dello Stato, e se scomparve, scomparve per fare la guerra del 1848.

Quel Governo che in fin dei conti aveva in vista questa guerra, quel Governo ebbe cura di avere sempre in serbo un forte mucchio di danaro perchè ben sapeva che, venuto il momento della guerra, egli dovrebbe fare assegno sui proprii fondi, e non sul credito pubblico, l'estero soprattutto. Per tale effetto tutte quelle somme cui egli aveva dato una speciale destinazione, fra cui quella del catasto, che nel 1848 era di lire 4 200,000, che esistevano, materialmente esistevano nelle casse dello Stato; quindi se il Governo non intraprese così sollecitamente l'operazione del catasto, si diede però il pensiero di preparare i mezzi onde provvedervi.

Del resto io non me ne voglio fare un merito, ma il primo dei Ministri che abbia dato moto agli studi preliminari per la formazione del catasto, non credo che sia altri che io stesso, e mi onoro di avere avuto a membro della Commissione per ciò istituita l'illustre nostro Presidente, che in allora reggeva l'alta carica di avvocato generale di S. M.

Dunque quei certi sarcasmi che ci vengono così gettando, cioè che si è sempre parlato di catasto, di perequazione, e che non si è mai fatto niente, io li rimando a coloro che possono meritarseli, ma certamente non li accetto per me. Se vi è alcuno che abbia lavorato più operosamente per arrivare a questo scopo posso, senza superbia, dire che sono io; le relazioni alla Camera dei Deputati che trattano di questa materia sono state fatte da me, e le discussioni che ebbero luogo a tal riguardo sono nei rendiconti della Camera stessa. Io respingo dunque con tutte le forze dell'anima la insinuazione che possa far supporre che mentre si è molto parlato di questo, non si sia mai voluto arrivare ad una operazione la quale era pure in cima di tutti i pensieri.

Che, se a vece di prendere un sistema di operazione provvisoria, il conte Di Cavour, che era quello statista che tutti sanno, ha preso il sistema di una perequazione definitiva, cioè, il catasto stabile, egli lo prese perchè vide che tutti i metodi che si sono messi avanti per raggiungere questo scopo altrimenti che con quello, furono tutti giudicati inammissibili; e mi si permetta che io dica che il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha bensì presentato alla Camera questo suo lavoro, ma giacque nei cartoni del Consiglio di Stato. Fu un lavoro meramente accademico perchè non ebbe gli onori di una discussione.

Ebbero invece gli onori di una discussione gli altri progetti di catastazione provvisoria che lo stesso conte Di Cavour ha presentato e che quella Commissione dei 14, di cui l'onorevole Menabrea faceva parte, credette di non dover accettare, appunto perchè il lavoro veniva ad essere di molti anni e di un certo costo, senza corrispondere al pensiero di una catastazione generale, stabile definitiva, come quella che prevalse e che fu attuata.

E qui mi si permetta ancora di dire che se poi il lavoro della catastazione stabile definitiva non ebbe ancora quei risultati pratici e pronti che si potevano desiderare, credo che provenne appunto (e ne può far fede l'onorevole Paleocapa che in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati ne segnava le basi) provenne, dico, da che per istigazione, per desiderio, per la spinta dell'onorevole Menabrea si è voluto fare di questa operazione una cosa di scienza elevata. (Rumori.)

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore Di Revel. Si è speso tempo e danaro senza arrivare ad una conclusione definitiva.

Lascio questa questione nella quale l'onorevole Senatore Menabrea, risponderà; ma appunto perchè l'onorevole Menabrea sembra accagionare che coloro che ebbero più o meno ad intervenire in questo affare abbiano rifuggito dal principiare un'operazione di perequazione, ho creduto mio dovere di entrare in questi particolari.

Dunque io diceva che se si trattasse di una somma di poca entità, non avrei creduto di dover fare osservazioni in proposito; ma trattandosi di una somma di così grande entità, credo che sia da veder modo che le provincie le quali rimarranno aggravate abbiano il mezzo di sopportarne il peso; credo che non debba farsi così subitamente un cambiamento nella condizione delle private fortune, perchè mi si concederà agevolmente che quantunque non si possa dire il tributo penetrato nella proprietà, tuttavia esso è compenetrato fino al punto che quando si compra si calcola per base, e si paga più o meno secondo che il tributo è alto o basso. Se voi dunque tutto ad un tratto accrescete questo tributo, non è egli vero che diminuirete tanto il prezzo della proprietà?

Io non dimando di non pagare; vi dimando solo che questo bicchiere amaro che si vuole far tracannare sia lasciato bere a sorsi ma non a sorsi soverchiamente grossi.

Secondo le proposte fatte dal Governo a cui la Commissione si accosta, verrebbe stabilito che durante i primi tre anni si paghi solo quello che si dice i due terzi, e che il complemento venga stabilito col 1867.

Si parlò di una perequazione che si debbe fare ed io la desidero, la dimando, la invoco in ogni maniera: ma credete voi che si possa fare in così breve periodo di tempo una perequazione generale e che al 1867 sia fatta in modo per cui si possa ripartire equamente su basi certe il contingente che stimerete di stabilire? Io non lo posso credere. Mi appoggio all'esperienza di tutti coloro che hanno parlato su ciò; voglio citare un oratore che non verrà contraddetto certamente, cioè il conte di Cavour, il quale in una delle discussioni a questo riguardo che ebbe luogo nel 1854 intorno al catasto stabile, diceva:

« Io rifuggo dall'idea delle conseguenze dei singoli ap-

pezzamenti, giacchè io sono convinto che la massima parte de'proprietari è nell'impossibilità di farli senza procedere per suo conto ad un'operazione di misure e di stima. Saprà benissimo un tale dirvi: ho dei fondi che sono affittati a tanto e che in media hanno un valore di 1000, di 1200 franchi la giornata; ma se lo obbligate a dirvi di quante pezze di terreno questi fondi si compongono (le quali sono indubbiamente di qualità molto diverse e rappresentano valori di gran lunga distinti) qual'è il singolo valore di ciascuna pezza di quelle diverse qualità di terreni, credo che la massima parte dei proprietari sarebbe nell'impossibilità assoluta di rispondere. Allora come procedere? Necessariamente bisognerebbe che il Governo avesse tanti agenti per riformare le consegne inesatte, e che son tali, senza che ci sia malafede del consegnante, o per supplire al difetto di conoscenza dei proprietari, e sarebbe per ciò necessario, se si volesse procedere con rapidità, avere un numero di agenti maggiore di quello che si richiederebbe pel catasto stabile. »

Or dunque, se voi non disconvenite che le basi che avete assunte per questa perequazione non sono incontestabili, se non disconvenite che esse sieno il risultato di certi conteggi, di probabilità, di transazioni e persino di intuizioni, perchè ne volete far subire le fallaci conseguenze a coloro che vengono aggravati?

Notate poi, o Signori, che in grazia del sistema che è stato preso, quello cioè di stabilire il contingente generale in cinque milioni di più dell'attuale, avverrà che i compartimenti, quantunque alleggeriti nel loro contingente, tuttavia non ne sentiranno un beneficio poichè in definitiva non avranno a pagar meno di quello che pagano attualmente.

La Lombardia avrà il 5 per cento meno, Parma e Piacenza il 10 per cento, le Romagne una cosa da nulla, ma tutte le altre verranno a pagare di più di quello che pagano attualmente.

Così le provincie napoletane alle quali si è voluto tener conto di un 3 per cento di aggravio nel loro estimo censuario, seppure una simile differenza è di così sicuro apprezzamento che non si debbe pretermettere, le provincie napoletane (anche ammettendo che per il primo anno non vada in vigore il riparto totale, ma vada solamente in vigore il riparto del tributo per due terze parti) pagheranno tuttavia 33,895,000 invece di 33,026,000 che ora pagano, senza tener conto dell'aumento del decimo al quale tutte le altre contribuzioni vanno soggette.

Quindi pel solo effetto dell'aumento da 105 milioni a 110. Napoli pagherà più di quello che paga attualmente.

Tale cosa per le persone colte non farà senso, ma la massa dei contribuenti, la quale invece di 100 dovrà pagare 102, dirà che, non che essere sgravata, fu aggravata, sicchè l'effetto avuto in mira fallirà compiutamente.

Ripeto quest'osservazione per ben dichiarare che in ultima analisi la massa dei malcontenti sarà molto maggiore di quella dei contenti; e ciò dico non perchè creda che il Governo debba correre dietro alla popolarità, ma solamente perchè credo che sia nella umana condizione delle cose di dimenticare il beneficio, e di avere troppa memoria per i mali tratti, o veri o supposti, che si sono ricevuti.

Quindi se io sorgo a proporre un sistema per il quale quest'aggravio venga moderato ed aggiunto progressivamente, poco per volta, lo fo nel pensiero che questo gioverà assai più a fare accettare non di mal animo, e non involontariamente, una perequazione la quale con uno scopo lodevolissimo finisce per aggravare enormemente gli uni senza alleviare sensibilmente gli altri. In conseguenza, a nome della minoranza della Commissione proporrò il seguente emendamento.

Ma qui mi sia lecito prima il respingere l'appunto che la Commissione vorrebbe fare ai membri dissenzienti della Commissione, di non avere proposto emendamenti nel seno della Commissione stessa.

È verissimo che essi furono invitati a proporre quegli emendamenti che credevano, e in quella circostanza essi fecero alcune osservazioni sul merito della legge, ma poi veggendo che la si voleva assentita quale si presentava, crederono che, come tattica parlamentare, fosse più conveniente ed opportuno di portare innanzi al Parlamento le loro ragioni unitamente alle loro proposte, piuttosto che discuterle in una Commissione in cui forse si sarebbero potute presentare con un meno sufficiente sviluppo, che non al Parlamento medesimo.

Quindi mentre i membri dissenzienti dalla Commissione si astennero dal fare proposte, non cessarono però dal far passo passo agli articoli, osservazioni per constatare le molte inesattezze, le molte contraddizioni esistenti nella legge.

L'emendamento, che io a nome dei due miei colleghi membri dissenzienti nella Commissione propongo, è questo: esso verrebbe dopo le parole *totale* 110 milioni del primo alinea.

L'alinea successiva così comincia:

Però negli anni 1864, 1865, 1866, ecc.

A quest'alinea si propone di sostituire il seguente:

« Però l'aumento o la diminuzione risultante dal confronto dei contingenti sovra determinati con quelli attuali, stabiliti secondo il quadro C, annesso alla presente legge, saranno applicati per tre decimi nel 1864, due decimi nel 1865; i restanti cinque decimi saranno applicati per un decimo d'anno in anno. Cesserà l'applicazione di tale contingente tostochè abbia avuto luogo la generale perequazione con metodi regolari.

« Il relativo progetto di legge verrà presentato al Parlamento entro il mese di dicembre prossimo venturo. »

Come vede il Senato l'emendamento non tocca per niente né all'entità dell'imposta, né al riparto dei con-

tingenti, esso non fa altro che stabilire una progressione graduale nell'applicazione dell'aumento e della diminuzione.

L'aumento venne proposto di tre decimi per il primo anno, di due altri per l'anno successivo; d'allora in poi se avrà luogo una perequazione generale, sarà applicato il contingente che risulterà dalla medesima, ovvero la perequazione ritarda, ed allora continuerà per intanto la parte dell'aggravio per gli altri cinque decimi d'anno in anno, in guisa che se mai succedesse per disgrazia, che la perequazione non potesse avere luogo prima di quel termine, la totalità dell'aumento o dello sgravio si effettuerebbe senza altra disposizione di legge, per naturale effetto della medesima.

Debbo osservare, che la perequazione generale la quale deve servire per tutto lo Stato, è indipendente da quella parziale nel compartimento num. 1, cioè nelle provincie pedemontane. Questa è quella che si desidera e si domanda dalle provincie che verranno ad essere maggiormente gravate. Osservo poi che mentre per la provincia modenese è stabilito un sistema per perequare il contingente che le è attribuito; si è adottata una disposizione la quale dice, che laddove un contingente parziale si trovi ad essere aggravato oltre al 50 per cento, non si farà luogo ad aumento. Io dimanderò perchè questa disposizione non è stata adottata eziandio per riguardo alle provincie pedemontane?

Egli è certo dai calcoli incontestabili fatti che vi è un aumento di 62 1/2 0/0 sopra ogni contingente parziale. Sono perfettamente d'accordo che laddove vi fosse una perequazione nel compartimento num. 1, laddove si potessero ad un tempo portare a censimento quei beni che non sono censiti, o censiti in grado infimo, forse questo aumento del 62 1/2 0/0, per quanto grave sia sarebbe sopportato con animo rassegnato da tutti, ma quello che costituisce un peso veramente insopportabile, si è che questo aumento di 62 1/2 per cento, si aggiunge ad un altro carico già in tanti casi grave ed accusa sempre più l'ingiustizia della sperequazione esistente.

Io non domando solo la giustizia fra tutte le provincie, domando la giustizia fra tutti i cittadini.

Ora i cittadini delle provincie pedemontane, se loro si dà un aggravio di tanta importanza, hanno diritto di dimandare che questo aggravio venga distribuito siccome fu distribuito fra compartimento e compartimento. Desidero di tutto cuore che il signor Ministro venga a consigli più miti e che accettar voglia questo emendamento.

Io, lo ripeto, non mi porto capo di partito, conosco solo amici, conosco opinioni. Tuttavia dichiaro che laddove il signor Ministro fosse per accettare quest'emendamento, la sua legge, per la quale al postutto egli sa di avere una maggioranza, sarebbe invece votata con una maggioranza immensamente maggiore, ed in tal guisa il Senato farebbe atto veramente di Senato con-

servatore, di Senato temperante. In tal guisa la conciliazione sarebbe effettuabile senza lesione della sostanza, diversamente collo sbarazzarsi delle osservazioni dicendo che quale ci è stata presentata la legge contiene già i possibili termini di conciliazione, l'aggravio verrà subito ma non accettato.

Desidero conciliazione nel senso che si faccia qualche cosa che abbia l'aspetto più mite, qualche cosa che faccia sì che questa legge non solo sia osservata perchè legge, ma sia osservata perchè si creda equa; mentre nel regime parlamentare, non basta che il Parlamento faccia una legge, ma bisogna ancora che questa entri nell'opinione della popolazione la quale abbia il concetto che è equa e giusta.

Io quindi mi limito a far appello ai sentimenti conciliativi del Senato e del signor Ministro, e dirò che se questa legge sarà modificata secondo i proposti termini, cesserà, scomparirà quella certa credenza invalsa che non fu ponderata, che occorsero errori, ingiustizie, e così si verrà ad ottenere quella concordia che è tanto necessarie, massime se venisse un giorno il caso di dover di nuovo sperimentare il successo delle armi per giungere a quello scopo, cui si diede principio nel 1818, ed a cui mi glorio di avere prestato il mio concorso. (*Bravo! Bene!*).

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho domandato la parola per un fatto personale, parendomi che l'onorevole Senatore Di Revel abbia preso come perno principale della sua opposizione alla legge attuale alcune opinioni che io espressi, allorchè mi occupava specialmente del catasto.

Egli per ben tre volte mi ha fatto l'onore di citarlo, e l'ultima volta pare si sia mostrato piuttosto concitato ed abbia accennato ad *insinuazioni*.

Se questa parola si rivolge a me, io la respingo.

L'onorevole Senatore Di Revel sa che sempre ho avuto il coraggio di esprimere la mia opinione; e quando avessi a dire qualche cosa al Senatore Di Revel, glielo direi francamente senza avere bisogno di ricorrere ad *insinuazioni*.

In quanto poi all'osservazione, che egli ripeteva, relativamente al progetto di catasto provvisorio, che fu esaminato da una Commissione di cui egli era Relatore, e che fu respinto all'unanimità dei membri, me pure compreso, mi basta ricordare al Senato ed al Senatore Di Revel che non fu respinta l'idea della perequazione provvisoria, ma bensì la proposta di aumentare immediatamente l'imposta del 25 per 0/0, e prima che fosse fatta la perequazione provvisoria.

In quanto poi a quel progetto che io presentai unitamente al Deputato Despina, e che l'onorevole Senatore Di Revel tratta così disdegnosamente, io non so se esso sia stato sottoposto al Consiglio di Stato, so bensì che noi ebbimo l'incarico da una Commissione della Camera dei Deputati di proporlo, e che perciò nel presentarlo alla Camera elettiva abbiamo obbedito ad un sentimento di dovere.

Non voglio dilungarmi sulla natura di questo progetto; esso è stampato e giudicato, e gli uomini competenti potranno anche oggi portare giudizio sul medesimo: solo posso asserire che quando lo presentai alla Camera lo mandai al conte di Cavour che si trovava a Parigi alle conferenze internazionali, e ne ebbi la risposta la più lusinghiera.

L'onorevole conte Di Revel, parlando del catasto stabile, che secondo lui non procedè colla rapidità voluta, disse che il signor direttore generale del catasto dovette per istigazione mia cambiare sistema ed adottare quello da me propugnato alla Camera; ora non sussiste in alcun modo l'accusa che mi lancia il Senatore Di Revel, e può dirlo lo stesso signor Commissario Regio, che dopo la discussione avvenuta alla Camera dei Deputati, in cui impugnava il sistema proposto, non ho più preso parte nè direttamente, nè indirettamente al catasto, imperocchè ho per principio di rispettar le leggi, e siccome la legge aveva deciso fra i due sistemi, io dovevo lasciare all'esperienza di dimostrare chi tra me e i miei oppositori avesse ragione, e credo che l'esperienza non m'abbia dato torto.

Ed infatti ogni volta che l'occasione si presentò nel Parlamento di domandare spiegazioni sul procedimento del catasto, e venni eccitato a dire la mia opinione, io sempre risposi agli eccitamenti che non voleva entrare nella discussione, poichè già il mio modo di vedere era stato esposto francamente.

D'altronde il mio discorso sul catasto appartiene alla storia del medesimo, ed è diventato una pagina di scienza; se buona o cattiva, a me non ispetta il dirlo.

Anche attualmente non voglio entrare nella discussione, ma solo mi basta persuadere il signor Senatore Di Revel, che se io ed i miei colleghi veniamo a propugnare, e con insistenza, questa legge, si è che siamo intimamente convinti della necessità e della sufficiente giustizia della medesima; e questa convinzione è confortata non soltanto dai nostri concetti ma eziandio dal suffragio di uomini i quali sostengono il medesimo assunto, e che per le loro circostanze sono posti nell'opportunità di far giudizio e di ciò che si passa in Lombardia e di ciò che avverrà in Piemonte: essi con un disinteressamento che sta al disopra di ogni elogio, vengono qui a propugnare una legge che sarà per loro di grandissimo aggravio, e cito fra gli altri l'onorevole Relatore della Commissione.

Io appoggio alla nostra opinione addurrò pur quella di un Ministro che giustamente aveva meritato le simpatie del Senato.

Ecco quello che diceva quel Ministro: « Un terzo progetto vi sarà fra non molto presentato per cui si provvederà alla prima perequazione dell'imposta fondiaria. Nello stesso progetto io vi proporrò pure di crescere la totale imposta fondiaria del Regno di 30 milioni, giacchè non ostante questo notevole aumento il rapporto

dell'imposta fondiaria alla rendita reale dei fondi sarà ancora inferiore a ciò che è oggi in Lombardia. »

Il Ministro Sella, che esponeva questo divisamento siccome connesso al suo piano finanziario, conosce senza dubbio abbastanza il Piemonte e ciò che può sopportare; nè per certo si sarebbe avventurato a fare tale proposta al Parlamento, se la medesima non fosse stata accettabile, e se non avesse nutrito la persuasione che la cosa era possibile.

Ma notate, o Signori, che il Ministro attuale non vi proponeva già 30 milioni, bensì soltanto 18 d'aumento, e questi 18 milioni non devono essere imposti immediatamente nel 1864 e 1865, e ricadere per intero sulle provincie che ora meno contribuiscono per la tassa fondiaria, ma solo in parte e gradatamente per giungere in uno stadio di 3 anni alla cifra maggiore d'aggravio.

Al signor Commissario Regio lascio d'altronde la cura di rispondere al Senatore Di Revel circa le difficoltà che può presentare una perequazione provvisoria; e spero che il Commissario Regio, che riconosco come l'uomo forse più competente in questa materia, potrà dimostrare che in breve tempo e coi mezzi che abbiamo disponibili si avrà una perequazione, con quegli estremi di giustizia relativa e di esattezza che sono possibili in operazione di questa natura.

A queste considerazioni limito il mio discorso, rimettendo al mio collega il Ministro delle Finanze il rispondere a tutti gli altri appunti che furono fatti dall'onorevole conte Di Revel.

Presidente. Leggo l'emendamento dei Senatori Di Revel, Arnulfo e Farina. Esso è così concepito:

« Però l'aumento o la diminuzione risultante dal confronto dei contingenti sovra determinati con quelli attuali stabiliti secondo il quadro C annesso alla presente legge, saranno applicati per 3/10 nell'anno 1864, per 2/10 nel 1865 ed i restanti 5/10 saranno applicati per 1/10 d'anno in anno.

» Cesserà l'applicazione di tale contingente tostochè abbia avuto luogo la generale perequazione con metodi regolari.

» Il relativo progetto di legge sarà presentato al Parlamento entro il mese di dicembre prossimo venturo. »

Interrogo il Senato per vedere se è appoggiato.

Chi lo appoggia, voglia sorgere.

(Appoggiato.)

Ora, siccome ci sono parecchi oratori iscritti e che l'ora è già avanzata, crederei opportuno di rimandare la seduta a lunedì prossimo.

Ministro delle Finanze. Io sono pronto a rispondere fin d'ora.

Senatore Farina. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Sembrandomi che questo emen-

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1864.

damento meriti seria considerazione, domanderò che fosse stampato e distribuito, affinché ognuno possa apprezzarlo e giudicarlo con cognizione di causa.

Presidente. Siccome è uso del Senato che si mandino alle stampe i documenti e gli emendamenti quando se ne fa domanda, così, se non vi è opposizione, io

terro il Senato per assenziente a che questo emendamento sia stampato e distribuito.

Lunedì dunque al tocco preciso vi sarà seduta pubblica per la continuazione della discussione.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).